

Don Chisciotte

PERIODICO DI INFORMAZIONE CULTURALE DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE

Anno III • n. 2 • Settembre 2008

Poste Italiane Spa • Spedizione in A.P. 70% DCB BL • Registrazione al Tribunale di Belluno N° 3/06 R. Stampa del 13 aprile 2006

SOMMARIO

TEATRO IN LINGUA

Tutti aspettano
il Teatro in Lingua
PAG. 4



SPECIALE FELTRE

Quinta stagione di prosa
a Feltre: ci siamo ancora!
PAG. 5



PROGETTO DONNA

Si riparte il 5 dicembre
PAG. 10

SGUARDO SUL VOLONTARIATO

PAG. 11

IL RICORDO

Albino e Berto Luciani:
due storie, un'unica fede
PAG. 12



EDITORIALE di Luigino Boito

TRENTUNESIMA STAGIONE DI PROSA

Lo spirito che ha animato la scelta di questa Trentunesima Stagione di Prosa è stato quello di individuare nel panorama del teatro italiano alcuni talenti di assoluta bravura. Per questo abbiamo voluto con noi attrici come Maria Paiato, Elena Bucci, Daniela Poggi, Maria Amelia Monti, Anna Teresa Rossini, Ivana Monti e Lucilla Giagnoni. Tutte raffinate e sensibili interpreti.

A cominciare proprio da Maria Paiato, vincitrice di numerosi premi come migliore attrice; l'ultimo assegnato il Premio Olimpico del Teatro per il monologo "Un cuore semplice" di Gustave Flaubert, che abbiamo ospitato lo scorso anno al Teatro Comunale di Belluno. Con la "Maria Zanella", opera che abbiamo proposto nella stagione di prosa a Feltre, ha ottenuto invece il premio della critica, la Maschera d'Oro, ed il Premio UBU. Questa volta la Paiato torna in scena a Belluno con il Teatro Eliseo ne "L'Intervista" di Natalia Ginzburg. Cosa dire di Elena Bucci della compagnia "Le Belle Bandiere"? L'abbiamo ammirata la scorsa stagione al Teatro Auditorium di Feltre nell'interpretazione della divina Eleonora Duse e poi l'abbiamo vista al CRT di Milano nelle "Smanie della Villeggiatura", un grande successo che ha avuto il riconoscimento ufficiale con il Premio ETI 2007, l'Oscar italiano del palcoscenico. Anna Teresa Rossini è mattatrice in

Romolo il Grande assieme a Mariano Rigillo (nella foto), candidato alla nomination del Premio ETI 2008 come miglior attore. Approderà a Belluno anche Maria Amelia Monti con "Michelina", assieme a Gianpiero Ingrassia e Franco Castellano. La simpaticissima attrice ha vinto il Gran Premio della fiction italiana. E poi una ritrovata Daniela Poggi, che, oltre ad essere un'artista completa, è anche dal 2001 Ambasciatrice dell'Unicef per sensibilizzare e coinvolgere l'opinione pubblica sui problemi dell'infanzia. In questa bella prova ne "Il Divo Garry" affianca un Gianfranco Jannuzzo ricco di charme e di maturità artistica. Di Ivana Monti si conosce già la bravura, sperimentata l'anno scorso nell'esilarante interpretazione della moglie e mamma in "Indovina chi viene a cena".

Ma la sorpresa più emozionante, spero da tutti condivisa, credo sia quella di Lucilla Giagnoni in "Vergine Madre", un viaggio tra le liriche più belle della Divina Commedia dantesca. Una lettura al femminile dove al centro si staglia la figura che riscatta tutte le donne: la Madonna Vergine Madre. Un piccolo gioiello di teatro reso straordinario dall'intensa interpretazione della protagonista. Ne è testimone il pubblico che al Festival "Opera Estate", la notte di Ferragosto a Bassano del Grappa, lo ha eletto, con le lacrime agli occhi, il più grande successo.

GALAN OSPITE DEL CIRCOLO PER RIBADIRE: "IL NORDEST SONO IO"

Il 4 luglio, il Governatore del Veneto, incalzato dal Presidente, Luigino Boito, e dall'inviato speciale del Gazzettino, Ario Gervasutti, ha toccato i punti salienti del suo libro, ancora una volta "senza peli sulla lingua"



continua a pagina 8

"GUERRA E PACE" AI PIEDI DEL COL DI LANA

Il Circolo, in trasferta a Pieve di Livinallongo, ha presentato un Convegno di respiro internazionale, per celebrare la fine della Guerra, guardando al futuro. Tra i relatori, il vicedirettore del Gazzettino, Edoardo Pittalis.

Una giornata tra la memoria delle follie passate e la speranza per il futuro, rappresentata dalle fortificazioni belliche che sono state ripristinate in chiave turistica: questo il succo del Convegno "Guerra e Pace", che il Circolo Cultura e Stampa Bellunese ha presentato il 18 agosto, per celebrare i novant'anni dalla fine del primo conflitto mondiale. In trasferta nella "Sala Bersaglio", alle pendici del Col di Lana, si è alternata una scaletta di ospiti accreditati. A cominciare dal Vicedirettore del Gazzettino, Edoardo Pittalis, che ha tratteggiato i punti più toccanti del libro "Lettere di Guerra di un Ufficiale del Genio", di Caetani. Libro che è stato il motivo ispiratore dell'intero evento, e che ne ha anche scandito la data del 18: l'ultima lettera del Caetani trascritta, è infatti del 17 agosto 1918.

Dopo Pittalis, la Guerra per mine narrata dal Tenente Colonnello Giuseppe Magrin. E poi, la Pace: Floriano Pra, come Presidente di Dolomiticert ed ex Assessore Regionale per il Turismo, ha proposto una carrellata degli interventi che hanno rivalutato le opere di guerra in attrazioni turistiche di pace. Quindi il gran finale, con la scrittrice ed alpinista Antonella Fornari che ha accompagnato l'intervento "La voce del silenzio - Appunti di storia di montagna sui sentieri di Guerra" con un suggestivo racconto fotografico.

continua a pagina 9

INCONTRI AUTUNNO 2008

Lunedì
13 ottobre 2008
ore 18.30
Ristorante "Al Borgo"
Loc. "L'Anconetta" Belluno

Carlo Sgorlon presenta:
"L'Alchimista
degli strati"

Sabato
8 novembre 2008
Sala Bianchi

Carlo Giovanardi
interviene sul tema:
"ALCOL e
DROGA:
due bombe da
disinnescare"

Venerdì
21 novembre 2008
ore 18.30
Centro Giovanni XXIII -
Belluno

Mario Bertolissi risponde
al quesito:
"La Costituzione
ha sessant'anni:
li dimostra?"

Per informazioni Vi preghiamo di contattare la segreteria del Circolo
tel. e fax 0437 948911
info@ccsb.it • www.circoloculturaestampabellunese.it



Valerio Binasco e Maria Paiato ne "L'intervista"

C'è un filo che percorre la XXXI stagione di prosa del Circolo Cultura e Stampa Bellunese, un filo che corre sotto l'egida della contemporaneità, intesa nell'accezione storiografica del termine. Contemporanei sono molti dei testi scelti, oppure gli autori. In qualche caso entrambi. Scorrendo il cartellone incontriamo infatti Friedrich Dürrenmatt, Noel Coward, Edoardo Erba, Neil Simon, i fratelli Peppino e Titina De Filippo, Natalia Ginzburg, Goldoni e Dante. Goldoni e Dante contemporanei? Nessun errore di valutazione se nel primo caso a interpretare uno dei più noti testi dell'autore veneziano "Le Smanie per la Villeggiatura" è una compagnia come Le Belle Bandiere -Diablogues che intorno alla rilettura dei classici in chiave moderna ha allestito un progetto teatrale in grado di farci percepire l'attualità dei ritratti goldoniani senza ricorrere a estremi modernismi, ma giocando con i messaggi che - ancora una volta - la denuncia antica che si esprime con una grande arte quale il teatro- sa diffondere attraverso il tempo.



Gianfranco Jannuzzo ne "Il divo Garry"

La XXXI stagione di prosa al Teatro Comunale tra commedie e riletture dei grandi classici di ogni tempo

UNA STAGIONE NEL SEGNO DELLA CONTEMPORANEITÀ

Dürrenmatt, Simon, Coward, Erba, i De Filippo, Ginzburg ma anche Goldoni e Dante in inedite versioni

di Sara Bona



Le Belle Bandiere ne "Le smanie per la villeggiatura"

Sulla contemporaneità di Dante non è necessario spendere parole e lo dimostrano le folle che assistono alle letture di Benigni. Stavolta però Lucilla Giagnoni, in "Vergine Madre", ci guiderà in un ancora diverso percorso tra gli innumerevoli spunti che il testo dantesco - con la sua ricchezza inesauribile di significati - può darci. Scegliendo infatti alcuni dei canti danteschi più intensi e noti, la vincitrice del Premio Persefone 2007 ci guida, attraverso "canti, commenti, racconti", nel percorso di "un'anima in cerca di salvezza". Sei canti che rappresentano sei tappe di un suo personale viaggio e che sembrano ricostruire il disegno di una famiglia: Il viaggio (Il primo canto dell'*Inferno*), La Donna (Francesca, il V canto), L'Uomo (Ulisse, il XXVI), Il Padre (Ugolino, il XXXIII), La Bambina (Piccarda, il III del *Paradiso*), La Madre (*Vergine Madre*, il XXXIII del *Paradiso*). È la *Commedia Ummana* di Dante, fatta di parole che seppur ripetute nei secoli non perdono il loro valore quasi taumaturgico, rituale, come di preghiera. E attraverso la lettura di queste parole scaturiscono storie: il lato oscuro di Ulisse, l'aspetto meraviglioso e terribile del padre, la santità dei bambini, la lussuria di tutte le donne, la grandezza della Madre... Un percorso ricco, sorprendente e confortante, proprio come una preghiera.

Non troverete nessuna tragedia antica in questo nostro cartellone di prosa. Sembra quasi che la contemporaneità non abbia generato tragediografi. Forse che la commedia è lo strumento più adatto a raccontarci il nostro quotidiano? Forse che i nostri piccoli e grandi drammi si infilano meglio nelle battute dolci-amare di Simon, nei personaggi in perenne crisi di Coward, nell'Italia neo-realista di Erba o nel sommo descrivere il quotidiano di Natalia Ginzburg? Noi lo crediamo. La contemporaneità mal si cala nei meccanismi rigidi di una tragedia, le infinite sfumature dell'uomo moderno si rivelano meglio nei personaggi che incontriamo ogni giorno piuttosto che nei ritratti dei grandi del passato.

E infatti anche Romolo, l'ultimo imperatore di Roma diviene un allevatore di polli che si trova a dover barattare il suo impero con un commerciante di calzoncini, nella spietata satira di Dürrenmatt in "Romolo il Grande".

Neil Simon ritorna nell'interpretazione di Gianfranco d'Angelo e Ivana Monti - che abbiamo applaudito già nella scorsa stagione - ma che questa volta si cimentano in uno delle commedie più incantevoli del grande autore americano per la finezza e la profondità con la quale sa disegnare l'evoluzione del rapporto tra un padre e una figlia che si ritrovano, si conoscono, si riscoprono. "Un giardino di aranci fatto in casa" ci parla dell'eterno confronto genitorifigli proponendocene una visione complessa, ma in fondo positiva, dicendoci che lo scontro generazionale - oggi così al centro della cronaca e dei dibattiti sociologici - è a volte anche dolcezza, voglia di capire l'altro e se stessi. Gianfranco Jannuzzo sarà il mattatore de "Il divo Garry", uno dei testi con i quali Coward canzona la middle class inglese dei suoi tempi nei suoi consueti toni brillanti e sofisticati. I bellissimi monologhi di Garry Essendine sono però una parentesi di riflessione - in un quadro di grande comicità - che ci rivela le luci ed ombre di un uomo alle prese con la classica crisi di mezza età. "Micheline" sarà una piacevole scoperta: una commedia musicale dove Edo-



Maria Amelia Monti sarà "Micheline"



Luigi De Filippo che vedremo in "Quaranta ma non li dimostra"

ardo Erba intreccia le sorti di una bella mondina, di un artista squinternato e di un vescovo a caccia di miracoli. Come in un film neorealista ci troviamo di fronte al Belpaese del dopoguerra con tutti i personaggi della classica commedia all'italiana. Michelina è Maria Amelia Monti, personaggio già televisivo che però nel teatro comico sembra sfoderare i suoi migliori talenti.

La comicità di un autore dei nostri giorni come Edoardo Erba si confronterà con il teatro napoletano più classico, quello dei fratelli De Filippo nell'interpretazione di colui che viene oggi riconosciuto come l'erede legittimo e il più autorevole rappresentante della commedia partenopea di grande tradizione: Luigi De Filippo. "Quaranta, ma non li dimostra (storia di una donna importante)" ci mostrerà un padre alle prese con 4 figlie



Lucilla Giagnoni in "Vergine Madre"

31^A STAGIONE DI PROSA

Teatro Comunale di Belluno

Sabato 1 ^o novembre 2008	Romolo, il Grande di Friedrich Dürrenmatt con Mariano Rigillo e Anna Teresa Rossini regia di Roberto Guicciardini
Sabato 6 dicembre 2008	Le smanie della villeggiatura di Carlo Goldoni LE BELLE BANDIERE con Elena Bucci Enzo Vetrano Stefano Randisi
Martedì 6 gennaio 2009	Il divo Garry di Noël Coward TEATRO STABILE LA CONTRADA con Gianfranco Jannuzzo e la partecipazione di Daniela Poggi regia Francesco Macedonio
Domenica 8 febbraio 2009	Michelina di Edoardo Erba con Maria Amelia Monti, Franco Castellano, Ggiampiero Ingrassia regia Alessandro Benvenuti
Sabato 21 febbraio 2009	Un giardino di aranci fatto in casa di Neil Simon con Gianfranco D'angelo, Ivana Monti regia Patrick Rossi Gastaldi
Domenica 8 marzo 2009	Quaranta, ma non li dimostra di Peppino e Titina De Filippo con Luigi De Filippo regia di Luigi De Filippo
Domenica 5 aprile 2009	L'intervista di Natalia Ginzburg con Maria Paiato e Valerio Binasco regia di Valerio Binasco
Sabato 18 aprile 2009	Vergine Madre dalla Divina Commedia di e con Lucilla giagnoni

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Circolo Cultura e Stampa Bellunese
Piazza Mazzini, 18 • 32100 Belluno • Tel e Fax 0437 948911
info@ccsb.it • www.circoloculturaestampabellunese.it



ABBONAMENTI

Dal 1^o al 31 ottobre 2008.

Rinnovo con diritto di prelazione e prenotazione nuovi abbonamenti.

Rivolgersi alla Segreteria del Circolo dal lunedì al venerdì dalle 9.00-12.00 e dalle 14.00 alle 17.00, sabato dalle 9.00 alle 12.00.

	Prezzi interi	Prezzi ridotti
Platea - 1 ^o galleria centrale	168,00 euro	152,00 euro
Galleria laterale	152,00 euro	144,00 euro
Loggione	104,00 euro	96,00 euro

SINGOLI SPETTACOLI

Prenotazioni telefoniche per tutti gli spettacoli fino al giorno prima di ogni rappresentazione al Circolo Cultura e Stampa Bellunese (tel. 0437/948911).

Il giorno dello spettacolo prevendita al botteghino del Teatro Comunale (tel. 0437/ 940349) dalle 18.00 alle 20.30.

	Prezzi interi	Prezzi ridotti
Platea - 1 ^o galleria centrale	26,00 euro	23,00 euro
Galleria laterale	23,00 euro	21,00 euro
Loggione	15,00 euro	12,00 euro

• Le riduzioni si applicano agli studenti sotto i 18 anni e agli over 65.

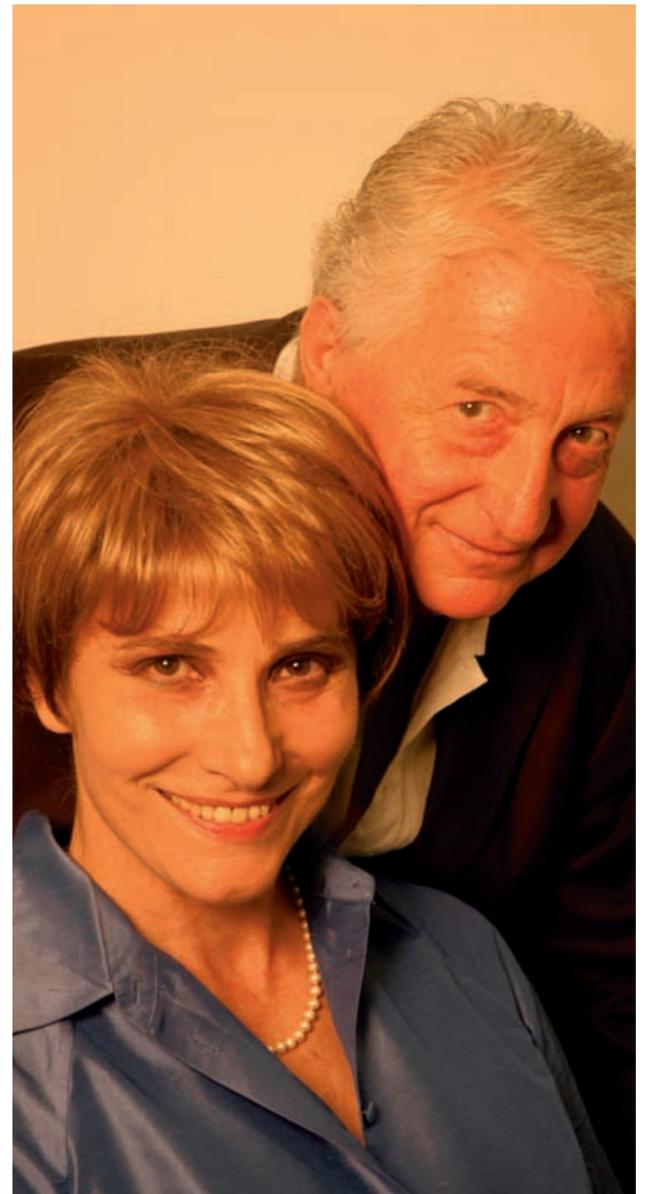
Tutti gli spettacoli avranno inizio alle 20.45

Il Circolo si riserva di apportare al programma della Stagione i cambiamenti resi necessari da esigenze tecniche o da cause di forza maggiore.

da maritare, ma preoccupato soprattutto di dover maritare la più vecchia di loro - in un certo senso la più "importante" - ovvero quella che si prende cura di tutta la famiglia, sacrificando se stessa. La comicità moderna e intelligente di Luigi De Filippo rivede e attualizza un testo che, come del resto tutto la drammaturgia napoletana, è sempre attuale perché sa raccontare con umorismo ironia e sofferta partecipazione la vita dell'uomo semplice, i fatti piccoli e grandi del quotidiano, le quotidiane gioie e dolori nei quali tutti possiamo rispecchiarci.

Ancora una volta abbiamo voluto Maria Paiato nella nostra stagione, straordinaria interprete de "La Maria Zanella" portato sul palcoscenico feltrino e de "Un cuore semplice" di Flaubert che nella passata stagione ci ha commosso e intenerito. Maria Paiato ha cercato un altro di quei personaggi che sa interpretare alla perfezione, quei personaggi femminili semplici eppure straordinari, dimessi e quotidiani, eppure in grado di appassionarci e coinvolgerci. L'ha trovato in un testo di Natalia Ginzburg questo personaggio - "L'intervista" - dove veste i panni di Ilaria e dove traduce alla perfezione lo stile narrativo della Ginzburg, scervo da sentimentalismi "al femminile", duro e diretto nell'indagare la realtà, profondo quando porta alla luce il complesso rapporto tra due "io" che si incontrano per una fortuita occasione - un'intervista appunto - e si regalano qualcosa che vale la pena di essere salvato in un mondo dove tutto sembra scorrere inesorabilmente.

Una stagione contemporanea quindi sotto molteplici punti di vista, un cartellone che lascerà uguale posto al sorriso per una battuta e ad una lacrima per la commozione.



Gianfranco D'Angelo e Ivana Monti protagonisti di "Un giardino d'aranci fatto in casa"



TUTTI ASPETTANO IL TEATRO IN LINGUA

Il Circolo sta apportando gli ultimi ritocchi agli eventi che coinvolgeranno le scuole di tutta la Provincia

Coinvolgimento degli studenti, elevata qualità delle rappresentazioni, e una non trascurabile componente didattica celata tra gli spettacoli: questa la ricetta che fa della stagione di teatro in lingua un vero successo. Un amore a prima vista per gli studenti, ma un amore a prima vista anche da parte degli insegnanti, che attendono ogni anno la nuova programmazione, basti pensare che il Circolo non riesce a soddisfare completamente la mole di richieste che riceve. Ma caliamoci un po' più "in scena" per capire il perché di tutto questo entusiasmo. Chi ha assistito ad almeno un appuntamento, l'avrà compreso sin dai primi minuti. All'inizio, infatti, ogni scuola presente viene nominata, proprio come in un appel-



9ª RASSEGNA DI TEATRO IN LINGUA

Belluno
Feltre
Cortina

The taming of the shrew

di William Shakespeare
Erasmus International Theatre
per il triennio delle scuole superiori

Belluno
Feltre

Grease

di Jim Jacobs e Warren Casey
Erasmus International Theatre
per il biennio delle superiori e le medie

Belluno
Feltre
Cortina

Alice in wonderland

di Lewis Carroll
Teatro Arte Orizzonti Inclinati
per le elementari

Le date sono in fase di definizione. Per informazioni, Vi preghiamo di contattare la segreteria del Circolo (tel. e fax 0437/948911 - info@ccsb.it - www.circoloculturaestampabellunese.it)

lo a scuola, dall'organizzatrice della rassegna, **Prof. Maria Luisa Venzon** e risponde facendosi riconoscere ed acclamare da tutto il pubblico. Così l'atmosfera "soleenne" e formale, che accompagna abitualmente il teatro, si smorza subito. E poi, il via allo spettacolo. Gli attori, che sono sempre madrelingua, dialogano con gli alunni, e la distanza tra palco e platea viene meno. Questo inspettato "tutt'uno" diventa una comunità partecipata e la recita diventa puro insegnamento. Da non dimenticare, a questo proposito, che la lingua parlata in scena, riprende le grandi opere, ma viene riadattata di volta in volta in chiave moderna, e secondo il grado di comprensione delle classi partecipanti. Imparare divertendosi? Così si può. E questa formula magica verrà riproposta anche nella stagione 2008/2009: il Circolo sta mettendo a punto gli ultimi dettagli, ma la programmazione, che riportiamo di sopra, toccherà, come di consueto, Belluno, Feltre e Cortina.

A.A.A. CERCASI GIOVANI PER INVESTIRE IN CULTURA

di Federica Fant

Come si può sopperire all'analfabetismo politico di cui siamo affetti?

Un paradosso, o, più propriamente, un'influenza ereditata dalle mode culturali del momento dove, anche a Belluno, si parla di tutto senza capire, magari, niente. Ci si riempie il cervello di idee politiche senza avere una base di riferimento a cui rapportarle. Si critica senza avere gli estremi per farlo. Compriamo i giornali e non li leggiamo. Andiamo a conferenze più per vedere chi ci troviamo, che per ascoltare qualcosa di nuovo e documentato. Stiamo svegli ad ascoltare gli interventi su "Matrix" e "Porta a Porta" solo per avere un'opinione, dimentichi che le vere opinioni si creano studiando, approfondendo e parlando con persone che abbiano la modestia che Socrate diceva essere quella del "so di non sapere". Ci si trincerava spesso sul fatto che "non si ha mai tempo" perchè si sta sempre a lavorare. Lavoriamo troppo e con scarso rendimento. Non ci godiamo la vita, che non è un mero abbandonarsi a passatempi edonistici di dannunziana memoria, ma spendiamo le nostre ore giornalieri impiegandole male. E come suggeriva Seneca nella sua celebre epistola: non rivendicando bene il nostro tempo, "e il tempo che finora o ti veniva portato via o ti veniva sottratto o ti sfuggiva, raccogliilo e custodiscilo [...] Certi spazi di tempo ci sono portati via, altri ci sono sottratti di nascosto, certi scorrono via". Per recuperare una sorta d'identità di coscienza di come stiamo investendo (male) la nostra cultura soprattutto politica, **un gruppetto di ragazzi di età compresa tra i 20 e i 40 anni che si riconoscono nel filone culturale liberal-democratico** ha accolto l'ospitalità del Circolo Cultura e Stampa Bellunese **per iniziare una riflessione seria e compiuta, per approfondire temi di attualità, della storia bellunese, italiana ed europea.**

Questo simposio di giovani ha come scopo contribuire alla formazione di una classe di cittadini che sia, innanzitutto, ben informata sugli avvenimenti storici e politici, prima di lasciarsi andare ad opinioni e critiche infondate e, purtroppo, molto spesso, perfino ridicole.

L'invito a parteciparvi è esteso a chiunque condivida almeno una piccola parte di questa sorta di "manifesto".

 **VENETO BANCA**



DAL PALCO DI PAIANE, RIVIVE L'AMORE DI ARRIGO BOITO PER ELEONORA DUSE

Il Circolo, in collaborazione con il Comune di Ponte nelle Alpi e l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Belluno, celebra l'anniversario della morte del famoso artista

In occasione della consueta presentazione delle attività, quest'anno il Circolo ha inteso ricordare il 90° anniversario della morte di Arrigo Boito riproponendo la bella iniziativa nata grazie alla Società Dante Alighieri lo scorso aprile. Questa serata sarà dedicata ad alcune delle lettere più significative che si scambiarono il poeta con Eleonora Duse du-

rante la loro relazione. Ad impersonare i due protagonisti e dar voce ai loro scritti saranno Michele Firpo e Laura Portunato della compagnia Bretelle Lasche con il filo conduttore dato dalla voce narrante di Daniela De Donà.

La lettura sarà allietata da degli intermezzi musicali di opere liriche tratte dalle arie di Boito, Puccini e Verdi, cantate dal soprano Anna Guerra,

giovane promessa della lirica italiana, con l'accompagnamento al pianoforte del Maestro Celeste Levis.

Lo spettacolo rende onore al musicista e poeta Arrigo Boito che ha sempre ricordato volentieri le sue radici pontalpine. Così scriveva ad un amico del Piave: "quel fiume è l'umida culla dei miei maggiori".

Di lui, noto per essere stato il librettista d'opere di Giuseppe Verdi per

cui scrisse l'Otello e il Falstaff, cade quest'anno il 90° anniversario della morte. Boito, nato a Padova nel 1842, morì infatti a Milano, nel 1918, dove aveva movimentato la vita culturale, aderendo al movimento della scapigliatura.

Il padre - Silvestro Boito, figlio di una Menegaz - era un pontalpino doc. Pittore, lavorò a fianco di Giovanni De Min, Pietro Paoletti, Antonio Tessari. Il fratello maggiore - Camillo - era architetto storico e teorico dell'architettura del restauro. Ma Camillo fu anche un grande scrittore: tra tutte, ricordiamo l'opera "Senso", bellissimo libro tradotto in un altrettanto bellissimo film da Luchino Visconti.

Arrigo, ebbe una lunga e tormentata relazione con Eleonora Duse, l'attrice che fu poi musa ed amante di Gabriele D'Annunzio.

Nella serata del 25 settembre verrà riproposto un assaggio del carteggio che di recente è stato portato alla luce. Si tratta di quasi 700 lettere che raccontano nascita, maturità e fine di un romantico amore. Prima di morire Arrigo riordinò carte e oggetti e dentro una scatola mise le epistole, documenti della passione per il teatro e l'opera lirica che univa i due artisti. E che dal palco di Paiane tornerà ad unirli al Circolo Cultura e Stampa Bellunese.



QUI SOPRA. Il gentile dott. Sanzognò, discendente della famosa Casa Editrice, ci ha omaggiati di questa foto-documento, scattata nella casa di famiglia, a Milano, nel 1906. Si tratta di un pranzo con gli artisti dell'epoca, tra i quali si riconosce Arrigo Boito, 2° uomo da destra. Tra i vari commensali, però, ci sono anche anche Giordano (1° uomo da dx) e Mascagni (3° uomo da dx).

CARO CELESTE 2006 - 2008



Dopo due anni resta immutato e valido il tuo impegno!!!



TORNA SGORLON!

Lo scrittore friulano ha accettato l'invito del Circolo e il 13 ottobre verrà a presentarci "L'Alchimista degli Strati"

In un afoso pomeriggio di mezza estate ho incontrato il Maestro Carlo Sgorlon con la moglie Edda a casa sua a Udine. Avevo cercato questo incontro per chiedere al Maestro una collaborazione con le nostre attività culturali e redazionali e per pregarlo di tornare a Belluno a presentare il suo ultimo capolavoro "L'Alchimista degli strati". Il Maestro, dopo alcune perplessità legate al suo stato di salute, ha accettato entrambe le proposte con grande generosità: "Vengo volentieri a Belluno perché per un vecchio come me è un modo di sentirsi ancora vivi, un modo di non essere liquidati per sempre prima della liquidazione finale. È una disponibilità di un certo coraggio, perché sono afflitto da tanti malanni e devo usare tutta la mia astuzia per evitare ulteriori danni alla mia salute. Però, caro amico, torno da te volentieri ad abbracciare i vecchi amici". Ho rassicurato il Maestro che troverà un ambiente sereno ed accogliente e che è un onore per noi sentire dalla sua voce le creazioni letterarie dense di miti e di misteri. Con l'occasione Sgorlon, dimostrando ancora una volta la generosità che lo contraddistingue, mi ha dato l'opportunità di pubblicare il racconto "La Clautana", tratto da "Gli Dei torneranno".

L. Boito

"INCONTRI CON L'AUTORE"

Lunedì 13 ottobre 2008 h 18.30
VILLA DOGLIONI e RISTORANTE "AL BORGO"
Carlo Sgorlon
presenta

"L'ALCHIMISTA DEGLI STRATI"
SERATA ORGANIZZATA CON L'ASSOCIAZIONE "AMICI DEL BORGO"
Per info e prenotazioni, si prega di rivolgersi alla
Segreteria del Circolo: 0437/948911, oppure info@ccsbit

L'ALCHIMISTA DEGLI STRATI

L'Alchimista degli strati, Martino Senales, geologo altoatesino, è amico e compagno di studi universitari di Abramo Fusswi, figlio di un saggio Emiro del petrolio. Quando l'arabo ritorna in patria, Martino si lascia convincere a seguirlo. Nel piccolo Stato del Golfo diventa il responsabile dell'estrazione dell'oro nero. La sua intelligenza e creatività scientifica paiono in misterioso rapporto con le Forze del Cosmo. Il petrolio è nella prima parte uno dei grandi protagonisti di questo romanzo. È la preziosa energia atinta dagli strati profondi della terra, ma sempre legata ad avvenimenti dramma-



tici e sinistri fin dalle origini della storia. Un libro misterioso, scampato dal fuoco che distrusse la famosa Biblioteca di Alessandria e poi accresciuto da vari autori visionari e profetici, in epoche diverse, ne racconta le vicende com-

LA VITA Carlo Sgorlon nasce il 26 luglio 1930 a Cassacco, un paese a tredici chilometri da Udine. Secondo di cinque figli, vive per lunghi periodi in campagna, con i nonni, in assoluta libertà, a contatto con i ragazzi dei contadini e la cultura rurale, intessuta di favole, miti e superstizioni.

Non frequenta quasi per nulla le scuole elementari e impara le prime nozioni da sé, da autodidatta, o con l'aiuto delle donne di servizio della nonna ostetrica. Alla fine di ogni anno scolastico i genitori lo conducono in città per sostenere gli esami di idoneità alla classe successiva, per ritornare dopo a tuffarsi nei giochi e nella cultura dei contadini. Gli anni in cui un bambino realizza le sue conoscenze fondamentali del mondo, ricavandone impressioni e sottofondi inconsci che poi durano per sempre, Sgorlon li trascorre nel Friuli contadino. Poi vince un concorso per passare a studiare in un collegio in città, non certo per necessità di studio, ma soltanto per alleggerire il carico della sua numerosa famiglia. E proprio la famiglia rimane sempre la meta delle sue nostalgie: questo accentua il suo carattere fortemente sentimentale e solitario. A diciotto anni entra nella prestigiosissima Scuola Normale Superiore di Pisa, tra gli studenti di lettere. Si laurea con una tesi più tardi pubblicata, su Franz Kafka, scrittore con il quale sente di avere qualche affinità, almeno nel territorio della ricerca religiosa. Successivamente comincia l'attività di insegnante di lettere nelle scuole superiori. Si sposa con Edda Agarinis, maestra elementare, e negli stessi anni comincia i suoi primi tentativi letterari, poi rifiutati da lui stesso.

plesse e rovinose. Nei tempi moderni esso diventa sempre più la causa di sabotaggi, attentati, invasioni, guerre. Nel romanzo il mondo islamico è rappresentato in molti suoi aspetti: quelli popolari, attraenti e fiabeschi, che rispondono all'immaginario collettivo occidentale, ma anche quelli barbarici e distruttivi, che si esprimono nell'integralismo antistorico dei rivoluzionari religiosi e dei terroristi. Poiché l'epoca 'maledetta' del petrolio sta per finire, creando crisi e disastri di ogni genere, Martino usa la propria genialità scientifica per trovare altre fonti di energia, e ci riesce. Come sempre accade nella narrativa di Sgorlon le donne (Ruqayya e Dhu l'Himma, musulmane, Irene, e Magdalena, la 'Griffin' sudtirolese, castellana dell'accoglienza) hanno un ruolo primario. Per loro mezzo l'eros e l'amore sono ancora una volta sentiti come componenti fondamentali del reale. Romanzo ricco di simboli suggestivi, di

sfondi storici leggendari, realistico e favoloso, metafisico e profetico, tellurico e quotidiano, è imperniato sui sentimenti elementari. La concezione etica è saldissima, la consapevolezza del dolore del mondo e la pietà che ne deriva sono costanti. Per tutto questo "L'Alchimista degli strati" è da collocare tra i romanzi più complessi e fascinosi dell'inesauribile narratore friulano.

Le altre opere dal 2000 ad oggi:

Il trono di legno (Mondadori 1973), **La conchiglia di Anataj** (Mondadori 1983) **L'armata dei fiumi perduti** (Mondadori 1985), **La malga di Sir** (Mondadori 1997), **Il filo di Seta** (Piemme 1999), **La tredicesima notte** (Mondadori 2001), **L'uomo di Praga** (Mondadori 2003), **Le sorelle boreali** (Mondadori 2004), **Il velo di Maya** (Mondadori 2006), **Lo stambecco bianco** (Gremese 2006)

LA CLAUTANA

di Carlo Sgorlon

Le sedonere andavano sempre a due a due, tutte vestite di lane nere, come vedove o laminatrici di funerali. Vederle a coppie era un'abitudine inveterata dell'occhio. La Clautana invece girava da sola. Una

Quando la vide apparire Simone la seguì con lo sguardo, appoggiato e nascosto da un muricciolo solitario in mezzo alla campagna, finché essa disparve in fondo alla strada, dietro la curva.

sedonera isolata era cosa che si notava immediatamente, che aveva uno spicco stridente, quasi clamoroso. E già questo bastava a gettare un'ombra di stranezza e di irregolarità sulla sua persona, come se ciò avesse infranto un rituale ricco e consacrato.

Quando la vide apparire Simone la seguì con lo sguardo, appoggiato e nascosto da un muricciolo solitario in mezzo alla campagna, finché essa disparve in fondo alla strada, dietro la curva. Immaginand

che anche la Clautana amasse le strade come lui stesso e i suoi amici carradori, che girare col suo carretto carico di oggetti di lucido legno fosse per lei non una sorta di calvario senza fine, impostole dalla povertà, ma un arcano istinto nomade. Ma certo: una donna come quella non poteva essere una nomade per necessità, una vittima del destino, e ciò che faceva era per sua libera volontà.

L'anno successivo, sempre sul finire dell'estate, una sera Simone aveva sentito un picchio discreto alla porta di legno di quella che tutti ancora a Jalmis chiamavano "la casa di Lena", anche se sua madre era morta da anni. Stava leggendo, seduto sulla poltrona del tinello. Si alzò con un leggero fastidio, a causa dell'interruzione cui era forzata, e andò ad aprire. Era la Clautana. Poiché era lontanissimo dall'aspettarsi quell'apparizione, restò lievemente interdetto, col libro in mano e la braccia penzoloni. Temette di arrossire, e fu lieve di trovarsi in un luogo quasi buio. La Clautana, vista da vicino, sembrava lievemente più anziana che da lontano. Era alta quasi quanto Simone, che pure era di grande corporatura. Dalle orecchie, di cui il fazzoletto nero scopriva i lobi, pendevano due minuscoli orecchini d'oro. Il petto rigoglioso, che il

vestito nascondeva quant'era possibile, ansava un poco per la fatica.

La Clautana con un gesto agilissimo si sfilò dalle spalle la gerla carica di oggetti. «Vi servono mestoli, portauova, martelli per la carne?» disse. Era la prima volta che Simone ne sentiva la voce. Non sapeva, non immaginava come potesse essere, ma si aspettava, chissà perché, che avesse un timbro strano. E infatti la voce della Clautana era curiosamente cantante, velata e vellutata. La donna tirò fuori dalla gerla un vero campionario dei suoi oggetti, disponendoli sulla tavola d'abete della cucina. Simone non aveva soldi, le chiese se poteva pagarla con farina. Ma certo, per lei andava benissimo. Il ragazzo s'illuminò. Aveva temuto di non poter comprare nulla, e invece la difficoltà rappresentata dalla mancanza di denaro svaniva perché su, nella valle della Clautana, tenevano il denaro di poco conto, e potevano ancora usare il baratto, come nel Medioevo. La soddisfazione di aver risolto la piccola difficoltà gli diede maggiore disinvoltura. Si

Non era pettinata nei soliti modi delle donne di campagna, i suoi capelli formavano una specie di prua di nave che le allungava il capo all'indietro, e aggiungeva al suo viso una nuova impotenza.

sentì sciogliere gli impacci interiori, nati all'apparire della Clautana dal fatto che lei era una donna. Aveva chiarito a se stesso che ciò che doveva fare era di trattenerla il più a lungo possibile. Dopo averle riempito il sacco di farina, si ricordò di aver visto spesso le sedonere davanti un piatto di minestra e un bicchiere di vino, sedute sugli scalini delle case. Favolose risparmiatrici, esse non andavano mai all'osteria, vivevano praticamente di carità. Le chiese di fermarsi per la cena, e lei accettò. Lieto di aver scongiurato il pericolo che se ne andasse, si diede da fare per

vedere cosa poteva offrirle. Cominciò a correre su e giù dalla cantina, a rovistare nelle credenze, e riuscì a metter vicino salame, formaggio, la pentola del minestrone, polenta avanzata la sera precedente, e un boccale di vino. Per un po' la Clautana stette in attesa sulla porta, come se, ricevuto il piatto,

Cercava in tutti i modi di ritardare il momento in cui lei se ne sarebbe andata. Per fortuna la Clautana non aveva fretta, e pareva provasse, ora, un ingenuo desiderio di parlare con lui.

contasse di andare a mangiare sulla panca dell'androne. Pareva credere infatti che l'intimità della casa le fosse vietata.

«Che fate? Perché non entrate?» disse il ragazzo.

«Ho già approfittato anche troppo.»
«Ma cosa dite. Venite dentro, sedetevi...»

La Clautana esitò un momento, come se il trattenerla ancora in quella casa, di sera, con un ragazzo solo, fosse altrettanto irregolare. Poi si decise. Simone si dava da fare attorno allo spolert di mattoni, nel tentativo di accendere il fuoco. Soffriava disperatamente, ma la legna, un po' umida e troppo grossa, non voleva saperne. Era diventato tutto rosso in viso, e aveva i capelli e le ciglia ingrigiti di cenere. La Clautana si avvicinò: «Lasciate fare a me. Ho più pratica di voi» disse.

Dal momento in cui aveva deciso di rompere l'impedimento misterioso che la inchiodava sulla soglia della porta, diventò di un'alacrità veloce, disinvolta e liberatoria. Per lei fu un gioco accendere il fuoco. Poi preparò la tavola per due, poiché Simone aveva tirato fuori tutto ciò che serviva, persino la tovaglia di canapa, alla quale Gregorio metteva mano soltanto quando v'erano foresti. Ormai non pensava più di schermirsi e di rifiutare, ma di accettare tutto quello

che le veniva offerto. Da tanto tempo girava per le strade e i sentieri che l'idea di trovarsi sotto un tetto e di mangiare a una vera tavola l'attirava. Era trattenuta un po' soltanto dal timore che quello zio sconosciuto, di cui Simone aveva parlato più volte, potesse piombare in casa da un momento all'altro, e lanciarle un'occhiata fredda e seccata. Ma che importava, in fondo? Se fosse accaduto, si sarebbe rimessa la gerla sulle spalle e sarebbe andata con Dio.

Simone era alla fine di un'impresa per lui faticosa e la guardava soddisfatto. Anche la Clautana lo osservava ogni tanto, e lui si sentiva trafiggere dai suoi occhi scuri e luminosi, che parevano trattenere ancora le luci di luoghi e di visioni remoti. Non si rendeva conto che, nella parte ignota della sua mente, la Clautana gli ricordava la madre, già seppellita da sette anni. Si misero a tavola. Simone fece un impacciato tentativo di servirla, ma lei scosse il capo con energia. Era roba da donne, proclamò, e fu lei ad alzarsi da tavola per prendere ciò che serviva. Si tolse il fazzoletto, e Simone vide apparire con sorpresa i suoi capelli nerissimi. Non era pettinata nei soliti modi delle donne di campagna, i suoi capelli formavano una specie di prua di nave che le allungava il capo all'indietro, e aggiungeva al suo viso una nuova impotenza.

La Clautana si segnò, cominciò a mangiare silenziosa, appoggiando gli avambracci sulla tavola e avanzando il busto sopra di essa. Benché fosse affamata, masticava a lungo e mangiava con parsimonia, come se per riguardo all'ospita trattenesse l'antica fame, sua e della sua gente. Simone le chiese da dove venisse.

«Da Claut.»
Il ragazzo aveva passato in rassegna tutti i paesi della valle, il cui nome gli era noto, Andreis, Barcis, Cimolais, Erto, Casso, e proprio quello, Claut, non gli era venuto in mente. Da quel momento e per sempre la donna diventò per lui la Clautana, anche dopo che ebbe saputo il suo nome, Eleonora.

«E come mai girate da sola? Non avete una compagna?»

«L'avevo. Purtroppo è andata con Dio, due anni fa.»

«Di malattia?»

La Clautana scosse il suo capo fiero, e i capelli luccicanti rimandarono la luce rossa della sera. Non gli rispose subito. Un'atavica riservatezza le rendeva difficile il discorso. Cambiò idea solo quando si convinse che quella di Simone non era giovanile curiosità, ma un interesse che andava ben oltre di essa.

«È caduta nel fiume.»

C'era stata una brinata che rendeva scivolosa l'erba del sentiero. Doveva aver perso l'equilibrio, sbilanciata dal

Perché tornare a casa? La casa era lontana, paurosamente lontana, le stanze fredde, le panarie vuote e il focolare spento. Perché tornare, per ricominciare l'indomani lo stesso calvario?

peso, ed era precipitata nell'acqua che spumeggiava e rombava di sotto. Non era morta annegata ma per la congestione causata dall'acqua freddissima. Nessuno era stato testimone della tragedia. Quanto tempo era stata laggiù, aggrappata a ciuffi di erbe o a qualche ramo di nocciolo, a gridare, senza avere la forza di tirarsi fuori, liberandosi dalla gerla? Solo Dio lo sapeva. Non era la sola ad aver fatto quella fine. Essa era toccata a molte donne della vallata. Portavano gerle troppo pesanti e così, dopo qualche chilometro, diventavano ubriache di fatica, come intonite, e un attimo di distrazione poteva essergli fatale. Il sentiero era tutto sparso di croci di legno, piantate nei luoghi dove qualche disgraziata era caduta nel fiume. Una volta anche lei era scivolata lungo il burrone, ma per fortuna era stata fermata da un gruppo di giovani abeti. [...]

continua nel prossimo numero...



Una vista di Claut

SPECIALE
FELTRE

QUINTA STAGIONE DI PROSA A FELTRE: CI SIAMO ANCORA!

Dopo mille peripezie, il Circolo propone una selezione di appuntamenti di assoluto livello, nel segno dell'elevata qualità di testi ed interpreti

Un primo tentativo di collaborazione con la Fondazione Teatri delle Dolomiti è quello che si sta per avviare a Feltre: si è concordato di presentare un'unica stagione con 8 spettacoli, 4 proposti dal Circolo e 4 dalla Fondazione. I nostri appuntamenti sono quelli pubblicati in questa pagina, ma non conosciamo ancora quelli della Fondazione, che dovrebbero inserirsi nei mesi che restano scoperti. Speriamo che si possa raggiungere questo primo risultato. Diversamente, se dovessero sorgere delle difficoltà, ci impegneremo per completare il programma, selezionando altre compagnie di valore.

di Laura Pontin



Elena Bucci nel dramma "Autobiografie di ignoti"

Per i feltrini, anno dopo anno, sta diventando un rito. Un momento da vivere con quel piacere sottile che accompagna l'attesa di un'emozione che saprai già riempirti gli occhi ed allargarti il cuore. L'entrata in sala, la ricerca della poltrona – quella giusta per meglio far spaziare la vista – le luci che calano ed il palco che si anima all'improvviso in un silenzio quasi religioso. Il teatro è anche questo, magia che si ripete conquistando di anno in anno un pubblico più vasto. In pochi ci avrebbero scommesso, quando cinque anni fa il Circolo Cultura e Stampa decise di regalare a Feltre la sua prima stagione teatrale. Un grande ritorno in una città che intreccia la propria storia a quella di grandi maestri come Libero Pilotto, Gino Rocca e l'ineguagliabile Carlo Goldoni, ma che pure da tempo aveva dimenticato il fascino della scena.

to con successo nel 2006 a Benevento e che si articola interamente sul filo di un'interiorità sofferta e talvolta inconsapevole che caratterizza gli improvvisati avventori del bar: Elena Bucci si immerge nelle loro vite, portando con sé lo spettatore in un viaggio attraverso infanzie, sogni e legami in cui il rischio è di perdersi e dimenticarsi. "È una patologia, un difetto? – si chiede Elena Bucci - Non so, è come amore. Mi sembrano re e regine, principesse e principi prigionieri dell'incanto. Sono un vampiro inoffensivo, un affettuoso testimone. Sto al bar come se fosse il mondo d'occidente che muore e vivo di ignoti. Se fossi un pittore, li dipingerei, se fossi uno scrittore, li scriverei, essendo soltanto una di teatro mi provo a viverli". Cambio deciso di registro il 17 gennaio con "Uno, Belluno, Centomila". Un titolo di pirandelliana memoria per uno spettacolo che sembra concepito apposta per avvicinare al teatro anche il pubblico più giovane. Sul pal-



Diego Carli e Paolo Rozzi in "Uno Belluno Centomila"

Questo quinto appuntamento giunge tra tante difficoltà - si pensi solo allo sforzo finanziario e logistico che comporta per un soggetto privato promuovere e gestire una stagione articolata, complessa e davvero accessibile a tutti come quella cui il sodalizio presieduto da Boito ha abituato la città – ed una certezza che è anche una conferma: quella di una selezione di appuntamenti di assoluto livello, nel segno di una qualità dei testi e dei loro interpreti degna dei maggiori palcoscenici nazionali.

Il via il prossimo 30 novembre con "Autobiografie di ignoti", di e con Elena Bucci. Già nota al pubblico feltrino che l'ha potuta ammirare lo scorso anno nella strepitosa interpretazione di Eleonora Duse in "Non sentire il male", l'artista premio UBU nel 2000 come miglior attrice si giocherà questa volta in un pezzo drammaturgico interamente ambientato in un bar notturno. "Un luogo - spiega la Bucci - che diviene una sorta di metafora di un mondo occidentale in cui c'è tutto ma dove le possibilità delle scelte morali sono molto ristrette e che riesce a fiaccare anche le grandi volontà". Semplice, quasi spartana la scenografia, per uno spettacolo che ha debutta-

co due cabarettisti della squadra di Zelig Off, Diego Carli e Paolo Rozzi, già vincitori con un meritissimo en plein alla quattordicesima edizione del Festival Nazionale del Cabaret 2005 svoltosi al Teatro Nuovo di Torino. Con uno stile immediato e coinvolgente, sospeso tra ironia e umorismo, trascineranno gli spettatori in un viaggio turistico tutto bellunese. Una parodia sul mitico Nord Est che – spiegano i due comici – "prende le mosse dalle montagne del Cadore e più precisamente da Isolai di Cadore, in Val da Sola (non Val di Sole, Val da Sola proprio), il paese del bellunese più piccolo e isolato del mondo (talmente piccolo che gli spazzini comunali usano l'aspirapolvere) fino ad arrivare ai seri problemi di coppia, dalla sfida sulle più belle frasi d'amore recuperate nella scatola dei Baci Perugina e della ditta concorrente, Le Zaffate di Terni, fino all'efficienza dei medici del Nord Est". Il tutto visto attraverso gli occhi disincantati di due personaggi radicati tra le loro montagne e che ad esse e alla gente che le abita danno voce in una carrellata di battute, buffe interazioni con filmati e musica dal vivo.

Non poteva mancare, dopo le grandi celebrazioni che in

tutto il Veneto ne hanno segnato lo scorso anno il 300° dalla nascita, la proposta di una delle opere meno note di Carlo Goldoni: "L'amante militare". Una piccola perla di genuina comicità, in scena il 7 marzo con il Teatro Stabile di Verona e per la regia di Paolo Valerio, poco frequentata dai registi in Italia (fa eccezione l'importante messinscena realizzata nel 1951-52 da Giorgio Strehler) ma che nel ritmo vivace che la caratterizza svela numerosissimi spunti brillanti. Rappresentata per la prima volta a Venezia nel 1751, l'opera nasce dall'esperienza fatta da

percorso alla riscoperta della consapevolezza dell'essere donna che prende le mosse da una domanda insolita quanto paradossale: che cosa accadrebbe se Shakespeare avesse concepito Otello e Romeo e Giulietta come due commedie? A rivelarlo, suo malgrado, Costanza Led-belly: una donna-topo di biblioteca dalla rara intelligenza ma dalla scarsa autostima, alla folle ricerca dell'autore del manoscritto che ispirò il grande maestro inglese, saldamente convinta che i personaggi femminili, Desdemona e Giulietta, fossero originariamente personaggi forti,



Una scena de "L'amante militare"

Goldoni durante la guerra di secessione spagnola. Il titolo allude alla professione dei due protagonisti della vicenda, l'alfiere don Alonso e il tenente don Garzia. E se il primo incarna l'ideale goldoniano del buon soldato, ricco di senso del dovere e dell'onore fedele sul campo come in amore, il secondo ne è l'antitesi: spavaldo e incostante con le donne. Nel dipanarsi dei fatti che coinvolgeranno i due protagonisti il divertimento è assicurato, grazie anche alla varietà e ricchezza della gestualità degli interpreti che potranno contare, tra l'altro, su costumi e scenografie di grande suggestione.

Chiusura di stagione il 22 marzo, con "Buonanotte Desdemona (Buongiorno Giulietta)" presentato dall'ATIR. L'affermata compagnia milanese proporrà una rilettura in chiave grottesca di due capolavori shakespeariani basata sul gustosissimo testo della canadese Ann-Marie MacDonald, attrice ed autrice teatrale. Un lungo

coraggiosi se non bellicosi. Grazie ad un codice alchemico Costanza piomba prima a Cipro, poi a Verona, e alterando il destino di morte di Desdemona e Giulietta, intraprende in realtà un viaggio alla scoperta di sé che la trasformerà da vittima indifesa in intrepida eroina che non ha più paura dei propri talenti. Il tutto in un caleidoscopio velocissimo di travestimenti, duelli, fraintendimenti ed equivoci esilaranti. Quel che ne emerge è un'ampia riflessione sull'identità femminile compiuta attraverso le donne protagoniste dell'opera: che lontane dall'immagine consegnataci dalla tradizione sono attive, minacciose, seduttive, arrendevoli, si mobilitano, pugnalano, baciano, abbracciano, pensano. Donne di ieri che parlano alle donne dell'oggi, giocando in modo raffinato ed intelligente con i testi shakespeariani per lanciare con sorridente ironia un divertito messaggio di grande attualità e concretezza.



"Buonanotte Desdemona (Buongiorno Giulietta)" presentato dalla compagnia milanese ATIR

LE STATUE DI VITTORINO DA FELTRE E DI PANFILO CASTALDI IN PIAZZA MAGGIORE A FELTRE: UN RESTAURO A 140 ANNI DI DISTANZA DALLA LORO INAUGURAZIONE UFFICIALE

di Gabriele Turrin

È stato pressoché ultimato in Piazza Maggiore a Feltre il restauro delle statue di Panfilo Castaldi e di Vittorino da Feltre.

Un intervento che forse è sfuggito ai turisti, ma non certo ai feltrini, ormai avvezzi a contemplare i due monumenti anneriti dal degrado e dall'incuria umana.

I lavori sono stati eseguiti su progetto dell'arch. Giuliana Zanella, dopo una delibera della Giunta Vaccari che nel dicembre 2007 aveva stanziato a tal fine la somma di 105.000 euro.

Il restauro, che si aggiunge ad altri, ha restituito maggior decoro e dignità al Centro storico di Feltre.

Ma al di là di progetti, impegni di spesa e delibere varie c'è un altro aspetto che merita attenzione: la storia che sta alle spalle di queste due statue e che forse a qualcuno è sfuggita.

Opera dell'illustre scultore Costantino Corti, esse vennero ufficialmente inaugurate il 24 settembre 1868, dopo la sistemazione della piazza da parte dell'arch. Giuseppe Segusini. Fu l'atto conclusivo di una iniziativa fortemente voluta dalla Municipalità di allora, che aprì anche una pubblica sottoscrizione per raccogliere i fondi necessari.

Generosa la partecipazione dei cittadini di Feltre e di altre città quali Belluno, Agordo, Fonzaso, Montebelluna. In quella circostanza determinante risultò poi il ruolo svolto dai tipografi milanesi che scelsero proprio Feltre per il 1° Congresso Tipografico Italiano, tenutosi il 24 settembre 1868 alla presenza di delegazioni provenienti da Prato, Milano, Firenze, Genova, Venezia, Ancona, Rovigo, Badia Polesine, Modena, Messina, Siena e Trieste



Panfilo Castaldi in Piazza Maggiore

Giorno di festa per la città che registrò la riapertura del Teatro Sociale dopo dieci anni di chiusura e l'esposizione nelle sale del palazzo Facenorum-Dall'Armi di 131 opere d'arte di artisti quali Brustolon, Piazzetta, Paolo Veronese, Palma il Giovane, Frigimelica, Diziani, Morto da Feltre, Guercino, Zais, Pordenone. La cerimonia principale si tenne in una Piazza Maggiore tutta addobbata con bandiere e con gli stemmi delle città ospitate.

Presenti circa duemila cittadini, auto-

rità, rappresentanti di Governo e di numerosi Comuni, spettò al sindaco di Feltre avv. Antonio Carnielo pronunciare l'orazione ufficiale.

"La voce, che quivi raccoglie tanta e così eletta parte d'Italia - disse fra l'altro il sindaco - è l'eco di un popolo intero, è la memoria di due nomi all'Italia carissimi, e riveriti da tutto il mondo incivilito, è una solennità in cui Feltre risorge a nuova vita."

Al suo intervento ne seguirono altri, fra cui quello del sindaco di Belluno che "stringendo la mano a quello di

Feltre, moveva un brindisi alla città sorella, brindisi che fu ripetuto più tardi, quasi a testimonianza visibile di concordia".

Quella giornata memorabile si concluse di sera fra spettacoli e fuochi d'artificio, mentre le strade e gli edifici pubblici e privati erano illuminati.

Di quel lontano evento di 140 anni fa è rimasta memoria grazie alla pubblicazione di un fascicolo "Monumenti a Vittorino D'È Rambaldoni e Panfilo Castaldi", edito dalla Tipografia Sociale Panfilo Castaldi nel 1869.

Ormai introvabile, la pubblicazione verrà ristampata in occasione della inaugurazione del restauro delle due statue prevista entro il 2008, grazie ad un contributo speciale della Re-



La statua dedicata a Vittorino da Feltre

gione Veneto e all'impegno del presidente del Consiglio comunale (e consigliere regionale) Dario Bond che ha visto in questo intervento

conservativo un'occasione culturale per riscoprire una pagina di storia passata, ignorata dai più e quasi dimenticata.



Piazza Maggiore a Feltre

IL DILEMMA DI FELTRE: ASCENSORE O TEATRO?

Restano aperti i dubbi sugli interventi per garantire un accesso in regola con la legislazione vigente del Teatro "De La Sèna"

di Giuditta Guiotto

Ogni feltrino conosce bene il tuffo al cuore che si prova quando, superata la curva sotto il monte Miesna, appare Feltre. "Son rivà a Casa!" vien da dire.

Il campanile del Duomo, quello di San Giacomo, la fila dei palazzi lungo via Mezzaterra fino alla cima del colle, il palazzo dei Rettori, la Torre dell'Orologio, su su fino al "campanon" che torreggia accanto ai merli del castello. E poi le case di via Luzzo, la breve e tozza Torre di Portoria, il Borgo e il campanile di Ognissanti...

E dire che il profilo della città è ancora quello che ammirava e dipingeva nel '600 Domenico Falce, riconoscibile già ai primi del '500 in un suggestivo quadro di Giovanni Bellini dedicato alla Chiesa e alla Scuola di S. Maria del Prato (che siccome si trova alla National Gallery di Londra è stato ribattezzato "Madonna of the meadow").

Tale quale da secoli.

Il Teatro "De La Sèna" ("della scena"), che si trova proprio entro il palazzo del Comune, è un vero gioiellino. Forse troppo "ino-ino", per non dire troppo piccolo, se non si riesce a far arrivare un ascensore fino ai palchi e al loggione per garantire un accesso in regola con la legislazione vigente.

Eccola la contrapposizione, i due corni del dilemma: ascensore o teatro?

Un bell'ascensore, magari in vetro e acciaio, porterebbe gli spettatori con comodità ma si noterebbe non solo dal Miesna, ma anche da via Belluno, da Arten, da ogni "cono visivo" possibile scempiando il prezioso profilo di Feltre.

Credo che molti esperti stiano cercando un progetto capace di accordare le due esigenze: forti eppure antitetice. Mi viene in mente come molti ammirino le magnifiche città murate e i castelli di Francia senza sapere che essi sono un "dono" dell'architetto Viollet Le Duc che nell'800, con materiali e linee consone, rifece quello che mancava. La linea e l'armonia che egli ottenne tra il "rifatto" e l'originale hanno sancito la fortuna turistica i quei luoghi e ridato agli abitanti una cornice in cui riconoscersi e "star bene".

Se ascensore e scale trovassero posto in una torre fatta allo stesso modo non sarebbe, in questo caso, un delitto di lesa architettura. Mi piacerebbe fosse costruita in pietra come le altre torri e campanili di Feltre, con le falde del tetto poco inclinate e magari con i finestroni rettangolari del campanile di Ognissanti. Immagino che un architetto non possa approvare una simile soluzione, per questo ardisco farlo io. Mi piacerebbe quando guarderò Feltre da Tomo, o da S. Fermo a Villaga, o dalla strada Panoramica non dover chiudere gli occhi con nostalgia per ritrovare nella memoria quel miracolo di equilibrio che è stato raggiunto da secoli di storia. Confesso che potrei accettare solo questo: una torre come le altre.

5ª STAGIONE DI PROSA A FELTRE

Auditorium Canossiano di Feltre

Domenica
30 novembre 2008

Autobiografie di ignoti
da Virginia Woolf e Ferdinando Pessoa
con Elena Bucci e Andrea Agostini (pianoforte)
drammaturgia e regia di Elena Bucci

Sabato
17 gennaio 2009

Uno, Belluno, centomila
di e con Diego e Paolo
ZELIG OFF

Sabato
7 marzo 2009

L'amante militare
di Carlo Goldoni
TEATRO STABILE DI VERONA
con Alessandro Albertin, Paola Giacometti, Silvia Manfrini, Michela Ottolini, Roberto Petruzzelli, Roberto Vandelli
regia Paolo Valerio

Domenica
22 marzo 2009

Buonanotte Desdemona (Buongiorno Giulietta)
da William Shakespeare
con Maria Pilar Perez Aspa, Elena Brumini, Fabio Chiesa, Marcela Serli, Mirko Soldano
regia Serena Sinigaglia



L'INTERVISTA

di Ario Gervasutti

Dopo l'introduzione del Presidente, chi non ha letto "Il Nordest sono io" potrebbe pensare si tratti di un libro comico, viste le battute ed i giudizi sferzanti sui protagonisti della politica, non solo veneta, che contiene. In realtà, questo può essere considerato un "thriller politico", perché nella prima parte Giancarlo Galan getta le basi per un progetto, ma non si viene a conoscenza dell'esito finale. C'è persino un assassino, o meglio, più di un assassino, che tenta di uccidere questo progetto ancora nella culla. Iniziamo proprio da questa volontà dichiarata di cambiare modo di fare politica rispetto a quello che è stato fatto fino ad oggi. Abbiamo capito che Forza Italia è destinata a non esistere più, quindi una parte del thriller è già svelata. Non sappiamo però cosa nascerà. Galan ha detto che vuole il Pdl Veneto. Ed ora ti chiedo: sei davvero convinto che te lo lasceranno fare?

No, certo che no. Sarebbe troppo facile. Sono convinto che ci saranno opposizioni fortissime, ma come fai ad essere credibile nel combattere una battaglia per l'autonomia e il federalismo se non sei autonomo e federalista nel movimento al quale appartieni? Dobbiamo quindi far nascere il Pdl Veneto. E non è vero che dovrà essere tutta un'altra cosa rispetto al partito unico nazionale, ma sarà comunque molto diverso, perché adattato alle esigenze del Veneto prevedendo l'autonomia e il federalismo ai primi posti anche nella struttura del partito. Quanti si opporranno? Tantissimi. Ad esempio il mio amico Brancher dice che dobbiamo stare fermi e fare quello che ci impongono da Roma. Io dico esattamente l'opposto. Perché con quello schema non si conta niente e io voglio contare. Se lui è abituato a fare il numero "due", questo non è nel mio DNA. E perciò combattuto, consapevole che si può vincere, ma anche perdere. Sono da 14 anni Governatore del Veneto e mi pare che in 14 anni siano di gran lunga di più le volte in cui si è vinto, rispetto a quelle in cui si è perso. Su questo credo di poter attribuirmi un merito: quello di essere generoso e di fare le battaglie, anche quando converrebbe stare zitti.

Tra quelli che si opporranno, e che già si oppongono, ci sono i tuoi amici della Lega. Lo fanno per gelosia, cioè perché pensano che venga scalfita la loro immagine di unico partito territoriale, o lo fanno semplicemente perché vogliono farti le scarpe e prendere la guida della Regione? Poi mi dirai anche se fra due anni o fra un anno, perché c'è anche questa ipotesi che galleggia.

È certamente per il primo motivo. La Lega ritiene di essere depositaria unica dei concetti di federalismo e autonomia. Io riconosco ampiamente che se in Italia si parla di federalismo è merito della Lega. E riconosco anticipatamente che se riusciremo a fare qualcosa, una grandissima parte del merito sarà della Lega che, però, non è l'unica depositaria di questi concetti e noi faremo un partito capace di interpretare queste aspettative della gente. Sicuramente poi vincerà il migliore, ma credo ci si rispetti molto di più se si combattono insieme le battaglie. Non c'è ombra di dubbio che nell'ultima occasione la Lega ha prevalso. Ha prevalso perché aveva un'organizzazione, un modo di agire, un entusiasmo nel condurre la battaglia che in quel momento corrispondeva di più ai desideri

GALAN OSPITE DEL CIRCOLO PER RIBADIRE: "IL NORDEST SONO IO"

Il 4 luglio, il Governatore del Veneto, incalzato dal Presidente, Luigino Boito, e dall'inviato speciale del Gazzettino, Ario Gervasutti, ha toccato i punti salienti del suo libro, ancora una volta "senza peli sulla lingua"

Giancarlo Galan ospite del Circolo per presentare "Il Nordest sono io": a pochi mesi dall'uscita del suo pamphlet-intervista, il Presidente della Regione è venuto a ribadire il suo imperativo tanto criticato, nella serata organizzata il 4 luglio al Borgo.

Questo incontro a "tu per tu" con Galan si è rivelato un'occasione di dibattito che i presenti non si sono lasciati scappare: a dare il "la" alla serata, il Presidente Boito, che ha tracciato pregi e difetti di Galan, usando la sua stessa schiettezza. Poi, l'inviato speciale del Gazzettino, Ario Gervasutti, che, partendo dalla verità che emerge nel libro dal botta e risposta con Paolo Possamai, ha stuzzicato il Governatore su amici e nemici e sui temi caldi della politica Veneta e non.

Il successo della serata è stato il primo testimone dell'interesse per i temi trattati: questo il motivo che ci ha spinto a pubblicare, di seguito, sia l'intervento del Presidente Boito, che l'intervista di Gervasutti, riadattata per esigenze di spazio.

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE BOITO

Questa sera abbiamo il piacere di avere qui con noi l'amico Giancarlo Galan che i commentatori politici identificano come il più potente Governatore d'Italia.

Galan recentemente ha rilasciato un'intervista "politicamente scorretta", perché dice quello che pensa, al giornalista Paolo Possamai, direttore de "La Nuova Venezia" e ne è uscito un libro che si legge tutto d'un fiato, come dice De Rita. Anziché no. Perché talune riflessioni e taluni giudizi ti sorprendono a tal punto da ritornare a rileggerle per vedere se hai capito bene. In queste pagine, infatti, Galan si racconta con una confessione intima, ma allo stesso tempo racconta, lucido e graffiante, come vuole rivoluzionare la politica nazionale partendo dal Veneto.

Il passe-par-tout del libro è la parola "AUTONOMIA", a noi bellunesi tanto cara quanto negletta, dovendo quotidianamente subire una somma di disuguaglianze con i nostri vicini confinanti assolutamente impari.

Il libro è connotato da una forte libertà espressiva ed apre il suo animo dal profondo radicamento liberale dove si sente in ogni espressione l'orgoglio del Veneto, del suo passato e la responsabilità del suo futuro.

Ha giudizi positivi ed è riconoscente nei confronti di molti, come è duro nei confronti di chi non ama. Di sicuro non ama i banchieri, le Fondazioni bancarie, gli ex democristiani e soprattutto quelli catto-comunisti - e critica gli industriali poco generosi che non restituiscono un po' di quello che hanno ricevuto da questa terra meravigliosa ed unica.

Per descrivere i politici usa spesso un sistema di metafora, paragonandoli a dei pesci. Ad esempio paragona Bossi ad uno scorfano, perché "se lo calpesti ti fa male". Rutelli ad un pesce rosso, con la bocca sempre aperta a guardare fuori dalla sua boccia di vetro. Massimo Cacciari ad un pesce luna "visto che ce l'ha spesso di traverso". Brunetta ad un pesce pilota per la sua genialità, "anche se talvolta si monta la testa". Veltroni un cavalluccio marino "che crede di essere Ribot". Paragona se stesso ad un tonno, un iper-liberale ed iper-individualista, che combatte le proprie battaglie da solo. Il tonno, pertanto, non potrebbe mai essere comunista.

A me pare invece che Galan sia un PESCE SPADA, visti i fendenti che mena, oppure un novello

Cirano che al termine della licenza dice "io non perdono e tocco". Tocca e colpisce perché i suoi avversari dicono "Non può far altro, visto che il Re è nudo", dopo che Forza Italia alle ultime elezioni ha lasciato sul campo in Veneto l'8% e dove a Vicenza la responsabilità di aver sostenuto la Sartori è tutta di Galan. Quindi quest'intervista rischia di essere il testamento politico del Governatore. Da 14 anni Galan è Presidente del Veneto e si sente che è un uomo di pianura e di mare. Per sua dimenticanza e per difetto del giornalista Possamai (che pure lui ha un orizzonte che si ferma fra Vicenza, Padova e Venezia), nel libro il bellunese, e quindi la montagna, restano relegati come la fortezza Bastiani nel deserto dei Tartari: lassù fermi al confine. Evidentemente entrambi hanno un orizzonte metropolitano: ecco perché abbiamo voluto che questa sera il Presidente incontrasse alcuni esemplari dell'omo sapiens bellunensis vestito con i costumi di un tempo. Specie autoctona a rischio di estinzione che si distingue dalla gens venexiana, anche se ha una storia più antica di Venezia.

Ti voglio ricordare che nel tuo pamphlet, su 230 nomi menzionati, trovano ospitalità solo 4 cittadini bellunesi o di origine bellunese. Per 3 di questi la pagella è buona, per il quarto si sente una naturale antipatia, che credo cordialmente ricambiata.

Al feltrino Adriano Rasi Caldogeno, che saluto e ringrazio per la sua presenza, Galan ha riservato un encomio a tutto tondo, dimostrazione di una stima pressoché illimitata. Rasi è uomo di grande avvedutezza tecnico-giuridica, competente, perbene: la perfetta dimostrazione che è possibile essere un manager efficiente nella struttura pubblica. Rasi ha permesso al Veneto il primato sull'utilizzo dei fondi strutturali europei.

L'altro bellunese del quale si parla bene nella corte di Galan è Oscar De Bona, Assessore leale e corretto. Così anche Oscar se la cava.

Una grande venerazione è riservata a Mario Bonsembiante (ormai padovano che però ogni tanto viene nella sua villa a Colvago di Santa Giustina) "esempio di vita felice e riservata" intraprendente consigliere di Galan, poco ascoltato.

Chi risulta particolarmente indigesto al Governatore è Aldo Brancher. Il motivo di quest'antipatia è taciuto, ma sarà forse per una questione di salmoni che risalgono ad Arcore. Fuor di metafora, caro Presidente, ti devo rilevare una grave dimenticanza: l'aver scordato il tuo fedele Assessore che per 12 anni è stato al tuo fianco in tutte le battaglie. Sto parlando di Floriano Pra, che ha dato alla montagna bellunese e al turismo veneto quello che nessun altro è riuscito a dare. Questa ferita è tutt'ora aperta e spero vada sanata con affetto nella prossima ristampa del libro.

Caro Presidente, ospiti del Circolo prima di Te, abbiamo avuto Mario Rigoni Stern e Luigi Meneghello, che ad un anno di distanza ci hanno lasciato tutti e due verso dimensioni a noi ignote. Grandissimi scrittori, che hanno cantato un Veneto scomparso o che rischia di scomparire anche negli ultimi isolati villaggi dei nostri monti. Il Veneto di cui noi eravamo figli, il Veneto che abbiamo amato. Di questo Veneto abbiamo una struggente nostalgia, ma non c'è più. Come emblema oggi abbiamo quello che Marco Paolini chiama con ironia quello dei 3 C: "Capannone", "Casa" e "Conto Corrente", ovvero quello dello sviluppo caotico, dell'affanno e della competizione globale. Per un Governatore che si pone responsabilmente la programmazione del futuro, ovvero della terza fase del Veneto, qual è la visione per i prossimi anni? E, soprattutto, quale considerazione avrà la montagna bellunese in questo disegno?

dei veneti. E aggiungo che quello che fa la Lega è perfettamente legittimo: cerca di massimizzare il suo risultato. Anche la richiesta di avere il prossimo Presidente della Giunta Regionale è una richiesta legittima. Personalmente non so che cosa farò tra due anni, ma una cosa la posso garantire: alla campagna elettorale per le regionali ci sarò e la vivrò come e di più delle altre tre che ho passato. Per un motivo che viene dal profondo del cuore: i sentimenti, che sono la cosa più importante di un uomo. Cosa volete che mi interessi la "carega" dopo 15 anni da Presedente della Regione? Assolutamente niente. Mi interessa quello che ho fatto. Perché nessuno potrà dire che il Veneto che restituisco dopo 15 anni non è di gran lunga migliore di quello che ho ricevuto.

Gli esponenti della Lega, ma non solo, dicono che il Pdl Veneto sia solo una riorganizzazione su base territoriale, una riorganizzazione interna, del Pdl. Cioè che sia solamente finalizzato a decidere in casa, cioè in Veneto, i candidati ai vari livelli elettorali. È così o c'è qualcosa di più sostanzioso?

Poter scegliere qui i candidati sarebbe già una rivoluzione: poi è ovvio che ci sarà qualcos'altro. Ma anche questo primo concetto è fondamentale: i Parlamentari se li sceglie il Veneto. Poi, il livello nazionale, come in tutti i patti federativi, ci potrà chiedere qualche inserimento, se possiamo, nelle nostre liste. E poi c'è l'autonomia finanziaria: in questo progetto mi accolgo anche quella. "Autonomia" e "federalismo" si coniugano con un'altra parola: "responsabilità", anche finanziaria. Ci accolliamo anche questa e vi garantisco che non è poco. Mi pare evidente che questo è un programma al quale, a livello nazionale, qualcuno si opporrà sempre. Se avremo un grande sostegno ce la faremo, altrimenti andremo avanti come sempre. Non è una tragedia,

però è un male per la nostra Regione. E io cerco di fare qualcosa che vada bene per la nostra Regione.

Mi pare di aver capito prima che qui ti attendevano da dodici anni. Da queste parti si sente spesso dire che ti fai vedere poco e che ti vorrebbero più presente proprio fisicamente. Saresti magari potuto andare in uno dei paesi di confine con il Trentino o con il Friuli Venezia Giulia prima che la questione della secessione esplodesse. E questo forse avrebbe portato ad un risultato diverso. Non diciamo queste cose da giornalisti scontati. Qui torniamo al discorso dei Comuni: i Comuni di confine, e non solo quelli di confine, hanno tutti il sacrosanto diritto di tentare di evitare, di annullare, una sperequazione indegna di uno stato civile. Hanno scelto questa via che è un po' demagogica. Io ne ho indicata un'altra, più difficile e più lenta e non mi sento di condannare nessuno. Non mi si dica però che se andavo a Sappada più spesso il risultato sarebbe stato diverso. Come fai ad andare da un abitante di Livinalonga, o di Badia Polesine, a dire "No, guarda, non votare così, perché..." Perché intanto vediamo cosa succede.

Allora sei comprensivo nei confronti degli elettori di Livinalonga e di Sappada, meno forse nei confronti della Lega, che non ti ha sostenuto nella battaglia per impedire questa fuga dei Comuni. Con la giustificazione che, secondo il loro punto di vista, la sovranità popolare non si può toccare, ed è indiscutibile.

Tu vuoi farmi litigare con la Lega, ma io invece evidenzio alcune differenze. Io credo che per il Presidente della Regione come per il Sindaco di un Comune, come per il Presidente del Consiglio, o il Presidente della Repubblica di un Paese, il primo dovere sia quello di difendere l'integrità del bene che gli elettori gli hanno dato da gestire. In passato si facevano le Guerre per questo, e lo re-

puto un dovere. Per esempio: io i ladini li rispetto moltissimo, ma avrei gradito che i ladini di Cortina, invece di battersi per aderire al Trentino Alto Adige, avessero deciso di creare una grande Provincia autonoma ladina a Statuto Ordinario. Così si che avrebbero avuto la mia simpatia totale.

Detto questo, perché io amo Brunetta? Perché è uno così pazzo, da aver detto una cosa che io sognavo sentir dire, e che nessuno aveva mai avuto il coraggio di dire, e cioè che i privilegi dell'Alto Adige vanno aboliti. Ci vuole coraggio, ma lui l'ha detta. Io non credo che sia proprio la strada giusta. Allo stesso tempo però non credo nemmeno che ci si possa permettere una classificazione di cittadini di Serie A e di Serie B. E non ce la possiamo permettere noi italiani, ma non se la può permettere nemmeno l'Unione Europea. Durnwalder è avisato: non faccio nessuna guerra ai privilegi del Trentino Alto Adige, ma che non ne approfittino e non ne abusino. Perché la prima volta che si aprirà una discussione costituzionale sui confini, i miei 73 parlamentari, e in questo caso si che saranno uniti i parlamentari veneti, ma anche i 112 siciliani e anche i marchigiani, andranno a toccare tutti gli aspetti dell'autonomia speciale e di chi vuole modificarla a proprio vantaggio. Quindi sconsiglio vivamente a Durnwalder di seguire quella strada. Anche perché ha avuto una sfortuna: per la prima volta dalla storia del Dopoguerra, si trova all'opposizione, e i suoi 3 Senatori vanno a scaldare i banchi a Palazzo Madama e nulla più.

Secondo le sue dichiarazioni la montagna bellunese vive una sorta di svantaggio strutturale e quando escono le indagini sulla qualità della vita lei dice: "In fondo, di cosa vi lamentate?"

Mi preme sapere se lei pensa che la montagna bellunese viva uno svantaggio strutturale, ed anche legislativo,

considerando che le leggi sono fatte generalmente pensando alla pianura e qui la situazione è ben diversa. Noi avremmo bisogno di deroghe e di certi trattamenti particolari. Ora le chiedo: secondo lei correggere ed intervenire nel Bellunese è una questione di giustizia?

La qualità della vita utilizza per la sua determinazione alcuni parametri, mentre i valori economici utilizzano parametri ancora diversi. Ma voglio chiedervelo: si sta meglio qui a Belluno o in centro a Mestre? La qualità della vita è questa. E aggiungo: si sta meglio in tanti posti di montagna - anche della montagna più dura - o a Badia Polesine? Sono cose diverse. Poi, vogliamo parlare delle opportunità di vita a Sappada e a Vicenza? Certo che no. Le opportunità personali sono maggiori a Castellavazzo o a Marostica? Non c'è confronto, è vero. C'è una disparità. Ma è anche il segno evidente che le leggi non possono governare nello stesso modo Enna e Treviso, così come Sappada e Marostica. Quindi non confondiamo. Credo che non ci siano dubbi. Quando si fanno le indagini sulla qualità della vita escono quei parametri. E quando si indaga anche su quelli economici, devo dire che il progresso è stato straordinario. Il mio amico Floriano Pra mi mostrava posti dove una volta si faceva il fieno: inaccessibili. Adesso è cambiato il mondo. E guardate che bisogna lamentarsi delle cose per le quali è giusto lamentarsi. Vado avanti con l'esempio. Le opportunità di vita sono uguali a Sappada e a Folgaria? Per un albergatore, è più facile condurre la sua attività in una qualsiasi delle nostre località montane, o è più facile a Moena? È qui che la risposta è scontata! Qui sta l'infamia! Qui sta la vergogna!

Il federalismo fiscale: quali sono i margini per l'approvazione della legge, viste le resistenze del Centro-Sud? Cioè, ci credi? È realistico?

Certo, verrà meno bello di come lo vogliamo, più cauto di come vorremmo che fosse, però ci sarà. Dobbiamo mettere in conto la resistenza del Centro-Sud, ma va anche presa in considerazione la volontà del Nord. Ci sono delle cose che diventano ineluttabili e questa è una di quelle. Ma perché dall'ineluttabilità si passi alle cose concrete, servono alcune condizioni. Che sono condizioni culturali. La prima: che le Regioni del Sud si rendano conto che il federalismo conviene anche a loro. Inizialmente è stato difficile farlo capire, ma ora questo concetto sta passando. Il secondo è un po' più brutale. Che un po' di sana disuguaglianza è sacrosanta. Basta con la falsa solidarietà e con il pietismo idiota che perpetua una condizione di inferiorità del Sud. Ecco: quando questi due concetti verranno metabolizzati, avremo finalmente una situazione giusta. Per il momento nutriamo fiducia nel Governo.

Una cosa però ve la posso assicurare: che non starò ad aspettare cinque anni come ho fatto l'altra volta e che non perderò un solo giorno, un solo minuto, per richiedere quello che è un nostro diritto. E quindi mi presenterò di fronte al Governo, sbandierando l'Articolo 116 della Costituzione, per chiedere maggiore autonomia laddove la Costituzione me lo permette. Andrò con l'Articolo 119 a chiedere il federalismo fiscale. Ricorrerò alla Corte Costituzionale tutte le volte che lo riterrò necessario. E la Corte Costituzionale mi darà torto tutte le volte che lo riterrà giusto. Perciò, stiamo a vedere cosa arriva sul fronte del federalismo fiscale e poi insieme diremo la nostra, ma non staremo zitti.

Gli interessati potranno richiedere il testo integrale dell'intervista alla Segreteria del Circolo.



“GUERRA E PACE” AI PIEDI DEL COL DI LANA

di Luigino Boito

continua da pagina 1

Per capire i motivi dell'evento, riportiamo le parole introdotte del Presidente Boito

Da quando salii per la prima volta il Col di Lana, di fronte ai resti di tanta tormentata violenza, è diventato per me il monte dove la bestialità della Guerra ha raggiunto il suo apice. Ogni guerra è assurda. Ma qui si compì, più che altrove, una tragedia immane perché la migliore gioventù, figlia di un popolo semianalfabeta, andava a morire senza sapere il perché, o peggio, in queste valli amici e compaesani si fronteggiavano armati senza motivo.

Da quel lontano giorno, Livinalongo e il Col di Lana sono diventati per me la meta, il pellegrinaggio rinnovato ogni anno, sempre con lo spirito del primo incontro.

Non so perché questi luoghi mi abbiano colpito più di altri che hanno patito la stessa tragica sorte. Sarà forse per l'educazione, il rispetto e gli approfondimenti che da giovane studente mi ha dato l'Associazione Nastro Azzurro, quando, condotti per mano dall'indimenticabile Generale Riccardo Ghe, assieme ad altri compagni per una settimana andammo per trincee e opere militari su tutto il fronte della Prima Guerra Mondiale, dal Monte Piana alle Tofane, dal Pasubio fino al Grappa. Dopo aver visto ed ascoltato dalla viva voce di chi, allora soldato, aveva vissuto quell'avventura, ho avuto la pietosa conferma della tragedia quel giorno che, sulle terrazze di Cima Lana, lì dove un tempo sorgeva l'accampamento italiano, ho trovato alcune falangi di una mano dentro brandelli di stoffa di un guanto grigio-verde, che ho eletto il Col di Lana sacro della memoria. E quasi provo pudore e disagio nel ristorarmi sul cratere della sua cima, alla fine della fatica della salita, perché mi pare quasi di profanare il silenzio dei morti, l'ostensorio del sacrificio supremo di tanti giovani strappati alla vita. Lassù non è luogo di frastuono, né di bivacchi.

Per me questi luoghi non sono solo ricordo di infinite sofferenze, ma anche memoria di un felice incontro con un giovane Fodom, che da allora mi è diventato amico; un giovane artista che col tempo ho apprezzato e valorizzato in mostre importanti. È l'amico Gianni Pezzeri, che, diventato grande, ha avuto l'onore e il merito di essere eletto per ben tre volte sindaco di Livinalongo. Un amico ritrovato che mi ha fatto scoprire, anno dopo anno, momenti felici nel giorno della festa



più grande dei Fodom, quella di Santa Maria Maiou, in onore della Madonna di Ferragosto. Dove, come nel comune rustico di carducciana memoria, il popolo si trova dopo la Messa, per rinnovare il patto secolare con la natura e le antiche tradizioni.

In uno di questi incontri, mi ha regalato il libro "Lettere di Guerra di un Ufficiale del Genio" di Gelasio Caetani. Un diario che ho riletto più volte per l'intensità delle emozioni, per la freschezza della descrizione della vita quotidiana, vissuta sul Col di Lana con i compagni d'arme, che con indicibile fatica hanno costruito sotto la sua direzione la grande mina che sconvolgerà Cima Lana. Gelasio Caetani era un uomo colto, ingegnere, con esperienza internazionale, poliglotta, di famiglia nobile, che nella pressoché quotidiana corrispondenza inviata alla famiglia, riprende come un documentario la vita dei soldati sul Col di Lana e ne descrive i sentimenti, le paure, le sofferenze, le speranze.

E oggi, a 90 anni da quella storia, siamo qui ad onorare la memoria sua e di tutti i caduti, sperando che nessuno sia più considerato nemico o straniero fra questi monti e che, come canta Quasimodo e prima ancora l'ispirato salmista della Bibbia, "le nostre cetre, alle fronde dei salici, non oscillino più al triste vento della morte".

Noi siamo qui, oggi, perché il sacrificio e la sofferenza di tanta innocente umanità risuoni tra queste valli come monito eterno contro ogni guerra e diventino queste montagne luoghi di Pace, di contemplazione e di silenzio.

“LETTERE DI GUERRA DI UN UFFICIALE DEL GENIO”

L'intervento del Vicedirettore del Gazzettino, Edoardo Pittalis

Per caso ieri sera e grazie alla cortesia di Franco Pra, che mi ha ospitato in questi giorni ad Arabba, ho scoperto una recensione inedita di Mario Rigoni Stern a questo libro, o almeno a parte di questo libro: quella pubblicata nel 1921 sotto il titolo "Col di Lana Col di sangue", senza nomi degli autori, stampata per raccogliere fondi per una Cappella ai Caduti del Col di Lana

RIPORTIAMO FEDELMENTE LA RECENSIONE DI MARIO RIGONI STERN

Sul Col di Lana, dal maggio 1915 al novembre 1917, stavano di fronte Italiani e Austriaci a farsi la guerra. Questa montagna, non aspra di rocce e pareti, è una prateria alpina che si eleva sino a 2464m e il suo nome forse lo si deve alle numerose greggi che lassù trovavano pastura nei mesi estivi. O, forse, alle nuvole autunnali che lo ricoprivano come bioccoli di lana?

Certo è che da lassù lo sguardo si bea tutt'intorno dalle Tofane alla Civetta, dalla Marmolada al Sella, e poi giù, a perdersi, per la valle del Cordevole, così che mai l'occhio si stanca di rimirare tanta bellezza alpestre.

Questo punto d'osservazione, così bello da levare il fiato, era ritenuto ottimo osservatorio e chiave strategica da tenere o da conquistare per avere sotto controllo le azioni di guerra su tutto il settore del Cordevole. Lo sapevano gli Austriaci che lo possedevano ben saldo e gli Italiani che volevano conquistarlo ad ogni costo. E vennero battaglie sanguinosissime.

In questo contesto si trovarono a fronteggiarsi due uomini che ben rappresentavano le loro patrie; due signori distinti per educazione e cultura, convinti che la guerra che stavano combattendo, e il momento, fossero davvero importanti. E come lo furono per loro!

Il signore austriaco era colto e umano, innamorato e sognatore romantico, come quei tempi volevano, ma era pure un ufficiale del K.K. Esercito con la responsabilità della difesa di un settore di trincea ritenuto importante.

Il signore italiano era quello che allora si diceva "un entusiasta", forse un danunziano, convinto che quella trincea e quella vetta doveva conquistarle alla testa dei suoi soldati.

Era la notte dal 6 al 7 novembre che si trovarono di fronte. Avversari? Nemici? Caddero sulla cima del Col di Lana con molti altri soldati. Sul corpo dell'ufficiale austriaco fu rinvenuto un Diario. Passarono tre anni e la guerra finì e questo Diario venne accostato a quello dell'ufficiale italiano che nel 1923 (?) insieme vennero stampati a Roma in un libretto che pochi lessero e che in Austria rimase sconosciuto. Per le idee, che allora, nel Ventennio, ci volevano tutti nazionalisti, non venne più ristampato malgrado il valore che riteniamo meritasse. Dopo oltre ottant'anni, fortunatamente ritrovato, ci viene ora riproposto in copia anastatica, come memoria ai cittadini d'Europa per non dimenticare cosa quassù avvenne.

Questa mia breve premessa sia come lettera d'accompagnamento per il lettore che invita a salire lassù in una giornata bella e luminosa di settembre.

Torniamo al libro "Lettere di guerra di un ufficiale del Genio" stampato per i 90 anni della fine della guerra.

L'autore è un ufficiale, un nobile, che va in guerra già uomo maturo, è vicino ai 40 anni. È un volontario e i volontari non sono visti di buon occhio, subito si scontra con chi la guerra è costretto a farla. Va ridimensionato anche questo mito dei volontari: furono appena ottomila su un esercito di oltre sei milioni di richiamati. Questo non è un fantoccino spedito al fronte senza essere mai usato dal proprio paese, come capita a milioni di soldati. Non è uno dei 3-4 milioni completamente analfabeti, che non conoscono altro che il proprio dialetto. Una volta lo scrittore Luciano De Crescenzo mi disse che durante la Grande Guerra il padre faceva l'interprete. "Traduceva dall'inglese, dal francese e dal tedesco?", gli domandai. E lui: "Edoardo, non hai capito niente: mio padre traduceva per i napoletani quello che dicevano i milanesi, per i siciliani quello che dicevano i veneti e così via". A pensarci bene, se dei siciliani al fronte avessero sentito cento metri più avanti dei bergamaschi parlare, avrebbero sparato sicuro che quelli fossero tedeschi.

Don Gelasio Castani, duca, è nato a Roma nel 1877 e morirà a Roma nel 1934.

(...) Le lettere sono indirizzate al padre Onorato principe dei duchi di Sermoneta, è stato sindaco di Roma e anche ministro degli Esteri nel governo Di Rudinì prima dell'era giolittiana. Il nonno a Firenze aveva portato a Vittorio Emanuele II i risultati del plebiscito nell'ex stato Pontificio. In famiglia vantano anche un Papa, Bonifacio VIII, verso il quale Dante non fu tenerissimo: gli preparò il posto all'Inferno. Per anni si dedicò alla cura dell'archivio di famiglia, fonte importante di documenti di storia medievale.

Usa un linguaggio diretto, spesso con un filo d'ironia. A vederlo dalla fotografie, Caetani sembra alto, asciutto, una faccia a metà tra Jack London e un Massimo Serato maturo.

(...) Il racconto inizia con la nomina a sottotenente il 26 giugno 1915, un mese dopo lo scoppio della guerra. La prima lettera è da Cencenighe (31 agosto) e descrive lo spettacolo delle Alpi senza dimenticare gli studi scientifici: "la struttura geologica dei Dolomiti mi ha interessato lungo il tragitto".

Stranamente si meraviglia: "Ovunque tu passi non vedi che soldati". Arriva ai piedi del Col di Lana, 2464 metri, un formidabile caposaldo austriaco che blocca l'accesso alla Val Badia. Il 4 settembre scrive da Livinalongo dove già nevica. Si meraviglia che la trincea nemica sia a 40 metri. Poi descrive l'attendente: "Un bovattiere per nome Nazzareno Alessandrini, devoto e fedele, dalla faccia tonda e dagli occhi un poco a fleur de tête (in un'altra lettera dirà "occhi di triglia")" il bovattiere è un guardiano di buoi. Caetani si rifà spesso al francese, come all'inglese e al tedesco.

Descrive i medici che operano in una stalla, due soldati reggono una candela. Avverte odio per i nemici "che attaccano soldati che non fanno altro che obbedire agli ordini". Non pensa che anche gli austriaci obbediscono agli ordini. Poi arriva a scoprire "l'infamia della guerra". Si scontra con la burocrazia, coll'ottusità dei comandi. Alterna passi quasi poetici alla constatazione dell'orrore: "La grande marea argentea della luna" o "la luce glauca della luna". E per contro: "Il fetore nauseabondo della morte: vittime dell'ultimo assalto sepolte lì in fretta, sotto poche palate di terra". "Tutta la notte passata accanto al compagno caduto..." (...) Il 4 novembre entra nelle trincee nemiche, l'accampamento di casematte è stato bombardato. Soldati schiacciati sotto croste di fango e di gelo. Una granata ha fatto strage in un posto di medicazione. Qui trova, riverso sulla schiena, il capitano austriaco Ebner "sereno nel suo atteggiamento di morte: faccia da bulldog, con i baffi irti come un porcospino". Sembra di vedere un disegno grottesco di Grosz o una caricatura di Hitler. Ma Ebner è un eroe, non si è voluto arrendere. Ebner aveva un diario e sono sue le lettere dell'ufficiale austriaco pubblicato alla fine. È interessante notare come due ufficiali - certo Caetani è più colto ma Ebner non è mai banale ed è attento alle esigenze della truppa - da trincee diverse descrivono le stesse cose nello stesso momento.

(...) E veniamo alla mina di Col di Lana che gli dà la fama e per la quale si convince che attorno a lui si sia creata una sorta di leggenda. Prima descrive il monte "opaco, lattiginoso, senza rilievi e senza ombre" (marzo 1916), poi incomincia a raccontare come scava il terreno sotto i piedi dei nemici: scavano scalzi per non fare rumore, mentre gli austriaci gli camminano sulla testa. E finalmente la bomba esplose, anticipata perché il nemico sta pensando a qualcosa del genere. È la notte del 17 aprile 1916, notte di luna piena. Caetani parte per la licenza e al rientro, il 24 maggio 1916, si chiede: "Oggi è l'anniversario della guerra; chissà che cosa ci riserva l'anno che viene?".

Il 4 giugno è promosso tenente e d'estate dal Sief è trasferito nella Macedonia, sui Balcani. Il racconto si fa più vivace: il viaggio in treno, i soldati che scendono per fare pipì, i pugliesi scappano a casa e poi tornano inventando storie incredibili. Il viaggio sul piroscifo "Regina Elena" costretti a dormire col salvagente. Il cagnolino "Lana" mascotte della compagnia. Soprattutto emerge il ritratto dell'amico il tenente Grimaldi che muore nella difesa di una quota e il padre del tenente appresa la notizia si ucciderà per il dolore.

(...) Infine, il ritorno sul Carso con la III Armata, (...) S'incrociano i generali (Garibaldi, Pettiti, Leoncini, Robilant), i principi (Borghese, Colonna), gli eroi (Baracca), i luoghi dei massacri: San Michele, Monte Santo, San Marco, Podgora. L'uomo ha esperienza diplomatica per non capire cosa può accadere: "Sento l'immenso peso che l'America potrà buttare da un lato della bilancia", ma anche "La Russia però mi preoccupa". E tra i pochi diaristi che guardano con lucidità all'ingresso degli Usa e alla rivoluzione sovietica.

C'è la vita privata: le nozze d'oro dei genitori e la morte del padre (2 settembre). Da quel momento s'interrompe la corrispondenza col padre al quale ha scritto per 16 anni. D'ora in poi scrive alla madre. Adesso è capitano, qualche giorno prima di Caporetto annota: "Oggi è stata una giornata magnifica, signorile". Dopo la rotta deve far saltare i ponti sul Tagliamento, approntare il sistema difensivo del Piave, costruire "scatoloni", cioè bunker in cemento armato per mitragliatrici. L'ultima lettera del 17 agosto 1918 è significativa: "Come avrà fine? Non ho nessuna fiducia che termini bene... Non vedo nessuna via d'uscita... Non mi tocca che restare qui". La fine della guerra lo sorprende in convalescenza. La storia del capitano Caetani si conclude qui.

Questo libro è utile per ricostruire il nostro passato.

La Grande Guerra ha 90 anni ma è ancora "addosso" agli italiani, anche ai più giovani. E' stata la prima esperienza collettiva della Nazione. Ancora di più in Veneto che è stato il teatro, spettatore e protagonista a un tempo, di una tragedia enorme. Le ferite ci sono ancora, basta andare anche qui attorno per constatare che la terra, le montagne e i fiumi non hanno dimenticato e mostrano ancora le cicatrici e di tanto in tanto restituiscono qualche misero resto, quasi volessero rinnovare la memoria.

(...) Ogni paese anche il più piccolo ha il suo monumento ai Caduti della Grande Guerra, che poi chi combatteva non sapeva che l'avrebbero chiamata Grande per le dimensioni devastanti della tragedia.

Ha ancora senso ricordarla oggi? Organizzare un convegno come questo sul tema "guerra e pace"? Certo che ha senso, specie se si pensa che quella guerra che avrebbe dovuto risolvere le tensioni dell'Europa (nazionalismi, problema dei Balcani, colonialismo) si è conclusa inserendo nel trattato di pace a Versailles tutti i germi della guerra successiva e delle dittature, della Shoah, dell'orrore.

Ha senso ristampare il diario di guerra di Gelasio Caetani? Ne ha, perché la storia è per l'umanità ciò che la memoria è per l'uomo. Ogni frammento di memoria è importante. Non bisogna dimenticare, soprattutto per non ripetere l'errore. All'entrata del museo di Auschwitz, dove l'uomo ha spalancato la porta dell'inferno nel Novecento, c'è una scritta: "Chi non conosce la storia è condannata a ripeterla".

Viviamo tempi di ignoranza della storia, spesso anche voluta. Non solo la guerra, prendete la grande emigrazione tra Ottocento e Novecento quando da quello che oggi chiamiamo Nordest se ne andarono 4 milioni e mezzo di persone. E' come se il Veneto attuale d'improvviso si svuotasse. Eppure nei libri di storia non c'è una riga, nemmeno in quelli che dicono di voler esaltare la storia locale. Vergognarsi del proprio passato anziché mostrarsene orgogliosi è grave, equivale a negare le radici, a estirpare l'identità.

Il diario di Caetani aiuta a capire, a costruire il mosaico. Certo non ha la forza di un Lussu, troppo diversi; nemmeno la consapevolezza di Remarque che nella dedica al suo "All'ovest niente di nuovo" scrive: "Questo libro non vuole essere né un atto d'accusa né una confessione. Esso non è che il tentativo di raffigurare una generazione, la quale è anche se sfuggì alle granate - venne distrutta dalla guerra".

La distruggeremo un'altra volta se non conservassimo la memoria. Per questo occorre andare avanti, raccogliere la memoria, come quella di Caetani (...).

PRA: LE FORTIFICAZIONI DELLA GRANDE GUERRA COME VOLANO PER IL TURISMO

Dalle parole del Presidente di Dolomiticert emergono nuovi impulsi per la rinascita del Bellunese

Dare nuova luce alla montagna e ai luoghi dolomiti è sempre stato l'obiettivo fondamentale sia della mia attività politica passata sia del mio impegno professionale odierno. La nostra terra ha un potenziale ancora inesperto da coltivare e far crescere attraverso lo sviluppo armonico dell'industria del turismo. Le fortificazioni della Grande Guerra, trasformate in percorsi sentieristici grazie ad un progetto voluto dalla Regione Veneto, sono tra gli esempi più belli di quel turismo sostenibile in grado di valorizzare il territorio sia da un punto di vista ambientale che da un punto di vista culturale.

I percorsi della Grande Guerra sono stati teatro di cruenti scontri ed estenuanti battaglie tra esercito italiano e austriaco: sono luoghi che, ancor oggi, raccontano ai visitatori l'immane fatica e le innumerevoli privazioni dei soldati. Un pezzo di storia incastonato tra sentieri e boschi. Un patrimonio che è stato messo in luce dalla Regione Veneto nell'intento di far scoprire un periodo importante della nostra storia creando un itinerario che porta a rivivere e comprendere i fatti e le esperienze di allora. I luoghi di guerra devono diventare ricettacolo di pace. Sappiamo tutti che vivere in montagna non è affatto semplice e fare turismo in alta quota deve essere un impegno per molti, innanzitutto un impegno per le nostre istituzioni. Deve tradursi in un'attività capace di garantire lo sviluppo economico di queste zone: per tale mo-

tivo è necessario sostenere tutte le attività compatibili con l'ambiente montano, dove i nostri imprenditori, operando praticamente da soli, hanno saputo costruire un'industria turistica di qualità. Il turismo montano ha bisogno di risorse per investire in strutture innovative ed innovati. Tra queste c'è la realtà che presiede, Dolomiticert: un laboratorio che rappresenta una spinta per il Bellunese a far crescere il turismo sportivo.

La Provincia di Belluno ha un grande patrimonio, che è al tempo stesso un'opportunità per il futuro: le sue montagne, straordinariamente belle. Qualcosa si è fatto, in questi anni, sull'idea dello sviluppo legato alle vacanze, ma occorre che ci sia più convinzione. Deve nascere un progetto organico che veda il convinto contributo delle popolazioni e della politica. Le potenzialità per il Bellunese di diventare una località importante, quanto quelle delle Alpi austriache o le Dolomiti del Trentino Alto Adige, ci sono tutte. Il paesaggio e la natura qui sono stupendi e non hanno nulla da invidiare a nessun'altra zona. Oltretutto la vicinanza di bacini importanti come quello proveniente dall'ex Jugoslavia e dall'Est in genere rappresenta una straordinaria occasione. Crescere turisticamente significa anche combattere lo spopolamento della montagna rendendola appetibile ai giovani, che possono trovare un impiego e sviluppare un'anima imprenditoriale in modo da migliorare le condizioni socio-economiche della

nostra Provincia. Non dimentichiamo, come già accennato, che la nostra montagna ha anche una storia da raccontare e che va trasmessa ai giovani: quanto accaduto sul Col di Lana non può restare lettera morta, la memoria va alimentata e bisogna portarne ricordo nel tempo. E' necessario, perciò, che la storia locale entri nelle scuole attraverso progetti, pubblicazioni, materiale informativo e iniziative. Tutto ciò è molto importante perché permette di trasformare un fatto di guerra in un'occasione di pace e riflessione offrendo ai giovani la possibilità di creare posti di lavoro. Il recupero delle trincee e dei percorsi bellici si traduce in piacevole itinerario turistico che permette al visitatore di recarsi in singoli luoghi o di percorrere, zaino in spalla, il tragitto completo della Grande Guerra che ha inizio dal Friuli Venezia Giulia e tocca, per esempio, le Tre Cime di Lavaredo, il Cristallo, le Tofane, il Lagazuoi, il Col di Lana, la Marmolada fino ai Comuni dell'Asiago e il Monte Grappa. Una prospettiva, quindi, molto ampia che pone la montagna bellunese nel circuito della montagna veneta in generale.

A fronte di tutto questo, concludo augurandomi che il Bellunese sappia cominciare presto un nuovo capitolo in cui si parli il linguaggio dell'innovazione, della crescita e dell'impegno socio-economico per una terra che ancora non ha avuto l'opportunità, per molte ragioni di natura diversa, di esprimersi al meglio.

Continuano le iniziative che hanno per protagonista l'arte dell'affresco e la decorazione murale.

LE ANTICHE ARTI DELLA DECORAZIONE DIVENTANO UN NUOVO MESTIERE.

In partenza il nuovo corso di specializzazione sulle tecniche della decorazione murale e della pietra.

di Sara Bona



Affresco nell'ex latteria di Marsiai a Cesiomaggiore

Dieci gli allievi, oltre 400 le ore di formazione – in prevalenza a carattere di laboratorio pratico, dieci i comuni che partecipano al progetto. Queste sono alcune delle cifre del nuovo **Corso di specializzazione in tecniche della decorazione murale e lavorazione della pietra** che parte in queste settimane. Il percorso formativo, reso possibile dal finanziamento della Fondazione Cariverona, si inserisce nell'ambito delle iniziative di valorizzazione delle antiche tecniche di decorazione che il Circolo sta portando avanti da qualche anno e che si riuniscono sotto l'indovinato titolo di "Muri d'Alpe, muri d'arte": non solo formazione, infatti, ma anche progetti interregionali realizzati in partenariato con enti austriaci che condividono la stessa missione di valorizzare e attualizzare il complesso di tradizioni e conoscenze insito nell'arte delle decorazioni murale. Il corso, che vedrà impegnati gli allievi soprattutto in attività pratiche, rappresenta l'ideale prosecuzione dei due corsi FSE per Tecnico di Decorazioni Murali realizzati nel 2005 e nel 2006 dallo stesso Circolo in collaborazione con il Ceis. Gli allievi provengono da realtà personali e professionali diverse: alcuni di loro hanno infatti partecipato ai corsi FSE organizzati dal Circolo, altri praticano l'arte della decorazione come hobby, altri ne stanno facendo un'attività semiprofessionale. Tutti partecipano a questo percorso con l'obiettivo di perfezionare le loro conoscenze sul campo, esercitarsi nelle tecniche già conosciute oppure cimentarsi in nuove esperienze, farsi conoscere con la prospettiva che quest'hobby e questa passione possano trasformarsi anche in una professione in grado di riunire tradizione e modernità. A guidare gli allievi nel percorso, lavorando fianco a fianco con loro, ci sono alcuni dei maestri della decorazione che lavorano nella nostra provincia praticando a livello professionale questo mestiere: Giovanni Sogne - esperto conoscitore e realizzatore di meridiane - Dunio Piccolin, Marta Farina, Laura Ballis. Gaetano Caberlotto si occuperà invece di insegnare agli allievi a realizzare un proprio book di presentazione tramite le moderne tecnologie informatiche.

L'aspetto interessante di questo percorso è il fatto che gli allievi saranno impegnati fin da subito nella realizzazione di pareti decorate: queste sono state messe a disposizione dai 10 Comuni che partecipano al progetto e che assumono il ruolo di "committenti". Sarà infatti ciascun Comune a scegliere o indicare il soggetto che gli allievi andranno a realizzare traendo spunto per esempio dalla storia locale, da qualche episodio particolare, dalla volontà di celebrare riti e tradizioni di quella comunità che potrà poi godere di un'opera che la rappresenta in modo originale. Ai partecipanti è affidato il compito di abbozzare il disegno, sottoporlo al vaglio del committente per le eventuali modifiche, realizzarlo sulla parete nei modi che la fantasia e la tecnica suggeriranno. Oltre alla partecipazione dei Comuni, il corso è stato organizzato anche grazie alla partecipazione di alcune realtà bellunesi che hanno condiviso gli obiettivi di questa iniziativa: la Sez. Costruttori Edili di Assindustria, il Centro di Formazione Professionale Maestranze Edili di Sedico e

PROGETTO DONNA: SI RIPARTE IL 5 DICEMBRE

Il fortunato ciclo di incontri, iniziato nel 2007, nella prima tappa di quest'anno avrà come protagonista la figura femminile in Magistratura e nelle Pubbliche Amministrazioni

di Laura Pontin

Torna, dopo il successo che ne aveva caratterizzato la prima edizione, il ciclo di incontri e conferenze ideati e promossi dal Circolo Cultura e Stampa e dedicati alla donna nel Bellunese. Un percorso attraverso ruoli e figure femminili differenti per formazione e caratteristiche concepito per offrire una fotografia a tutto tondo dell'universo femminile nella nostra provincia. Tra modernità e tradizione, luoghi comuni e inaspettate verità, il progetto permetterà di cogliere le enormi potenzialità e le grandi risorse rappresentate dalle donne in un territorio montano oggi più che mai proteso a rivendicare un proprio diritto alla piena autonomia e libertà di amministrazione. Donne dunque scelte come specchio per leggere ed interpretare anche le aspirazioni e le rivendicazioni di un'intera provincia, forse più "rosa" di quanto si sia normalmente portati a credere.

Tante le donne chiamate ogni giorno a rivestire ruoli di assoluta centralità nella crescita economica e politica del nostro territorio, sebbene il loro contributo sia spesso silenzioso e passi in secondo piano rispetto a quello dei colleghi maschi: numericamente prevalenti nei ruoli chiave e spesso meglio retribuiti a fronte di un pari livello in termini di impegno e di responsabilità.

Un dato culturale - in linea con le rilevazioni nazionali - emerso chiaramente nel corso del ciclo di incontri promossi dal Circolo nel 2007 e che quest'anno non mancherà certo di essere approfondito e di diventare ulteriore occasione di confronto e discussione.

Cinque gli appuntamenti in calendario, che interesseranno il periodo compreso tra dicembre e marzo. Si partirà il **5 dicembre** con **"La donna in magistratura e nelle Pubbliche Amministrazioni"**, che per la particolare tematica trattata avrà come palcoscenico d'eccezione la Sala Affreschi della sede della Provincia, in via Sant'Andrea a Belluno. A seguire, presso la sala Celeste Bortoluzzi del Circolo Cultura e Stampa Bellunese: **"La donna elemento cardine dell'istruzione in Provincia"**, **"Sanità ed assistenza sociale: il ruolo della donna"**, **"La donna nell'arte, nella letteratura, nell'informazione"** ed infine **"La donna ed il mondo dello sport"**. Al tavolo dei relatori, per ognuno degli incontri, alcune tra le figure maggiormente rappresentative dell'universo

la Donna
nel **Bellunese**
storia, tradizione e attualità

Venerdì 5 dicembre 2008
Provincia di Belluno, Sala Affreschi

"La donna in magistratura e nelle Pubbliche Amministrazioni"

Interverranno:
Provvidenza Raimondo - Prefetto di Belluno
Roberta Gallego - Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Belluno
Angela Pierobon - Capo di Gabinetto della Questura di Belluno

PROSSIMI INCONTRI
"La donna elemento cardine dell'istruzione in Provincia"
"Sanità ed assistenza sociale: il ruolo della donna"
"La donna nell'arte, nella letteratura, nell'informazione"
"La donna ed il mondo dello sport"

INFORMAZIONI
Circolo Cultura e Stampa Bellunese
Piazza Mazzini, 18 - 32100 Belluno - Tel e Fax 0437-948911
E-mail: info@ccsb.it - www.circoloculturaestampabellunese.it

femminile in Provincia. Ognuna di esse, partendo dalla propria diretta esperienza, interrogherà il pubblico con una riflessione sull'essere e

sul divenire del ruolo della donna: protagonista di un futuro che nella sensibilità e determinazione femminile ha oggi più che mai le sue chiavi

vincenti.

Per informazioni sugli incontri: Segreteria Circolo Cultura e Stampa Bellunese

Dolomiticert. L'invito che rivolgiamo ai nostri lettori è quello di cercare "i cantieri" dove gli allievi si stanno esercitando nei vari comuni della Provincia per poter osservare come si realizza una decorazione secondo le antiche tecniche come l'affresco o il graffito.

Ecco i Comuni dove saranno presenti gli allievi all'opera: BELLUNO, QUERO, VAS, CHIES D'ALPAGO, MEL, CESIOMAGGIORE, VALLE DI CADORE, SEDICO, PONTE NELLE ALPI, FELTRE, CASTELLAVAZZO (esercitazioni sulla pietra)



Affresco di Villa "Gaggia-Lante" a Belluno

LA CONSULTA GIOVANI ALPAGO QUEST'ANNO SPEGNE 10 CANDELINE

Nata da un'esigenza di aggregazione, con il tempo ha promosso importanti iniziative su diversi fronti

di Giulia Piazza e Fabio Lavina



I ragazzi della Consulta

Nel 2008 la Consulta compie 10 anni: un traguardo importante, raggiunto passo dopo passo. Vediamo alcuni assaggi della sua storia. Tutto è cominciato nel 1998, anno in cui la Consulta ha mosso i primi passi per l'esigenza di aggregazione di alcuni giovani volenterosi e desiderosi di creare spazi di confronto per i giovani stessi. Le prime iniziative furono l'organizzazione di concerti in cui si esibivano gruppi locali e la creazione di Alpagone, un giornalino che affronta temi di ogni genere offrendo molti spunti interessanti e che tutt'oggi arriva periodicamente nelle case di tutti i ragazzi dai 15 ai 30 anni.

Nel 2002 la Consulta iniziò a crescere con i primi laboratori, nati per coinvolgere giovani talenti in vari ambiti artistici.

Da quello teatrale è nata la compagnia "I Sequeris" che ha esportato le proprie rappresentazioni in tutta la provincia e anche all'estero, in America Latina.

Il laboratorio cinematografico, grazie alla collaborazione col regista Roberto Bristot, ha partorito "Angeli senz'ali": un bel cortometraggio genuinamente alpagoto, che è stato trasmesso anche nel corso della trasmissione Screensaver su Raitre.

Infine il laboratorio musicale, da cui è nata la "Percussion Sound", trasformata poi nella band "Gli Aristonati" che si sono esibiti numerose estati suonando in tutta la Conca.

Quest'anno la ciliegina sulla famosa torta è arrivata grazie all'incontro col grande artista Massimo Ferigutti. Il musical da lui scritto e diretto "Aspettando Domani", interpretato da giovani dell'Alpago e di Ponte nelle Alpi, ha avuto un notevole riscontro di pubblico e di apprezzamenti in Provincia, ma anche a livello nazionale, nell'ambito della manifestazione Arténot a Quadrelle (Avellino).

Lasciando da parte il versante artistico, se pensiamo al 2003 non si può che ricordarlo come l'anno del volontariato, in cui i progetti della Consulta hanno abbracciato la solidarietà. Allora è cominciata la collaborazione con il Centro Servizi per il Volontariato della provincia di Belluno, che ha portato all'apertura di uno sportello periferico a Puos d'Alpago.

Nel 2004-2005 l'obiettivo è stato l'impegno sociale. Sono nati i laboratori ambientali per la cura del territorio e per il recupero di boschi e sentieri, opera che ha richiamato in Alpago per diversi anni anche giovani inglesi appartenenti all'Associazione BTCV, dedita appunto alla cura dell'ambiente.

Da non trascurare anche l'attenzione dedicata ai disabili e agli anziani (2006-2007), specialmente con il progetto di servizio civile che ha dato l'opportunità a due ragazzi di lavorare per un anno a servizio della Consulta e in particolare li ha visti impegnati proprio nel trasporto domiciliare di anziani in difficoltà.

IL COMITATO POLLICINO CE L'HA FATTA

IL 4 OTTOBRE VERRÀ INAUGURATA LA CASA ALLOGGIO DI PETROSANI

Con tenacia e volontà è stato completato l'edificio che donerà "un sorriso ai bambini della Romania"

di Morena Pavei

Il Comitato Pollicino ha realizzato il sogno di regalare "un sorriso ai bambini della Romania": la nuova "Casa Alloggio Pollicino" di Petrosani sarà pronta per essere inaugurata il 4 ottobre prossimo. Di cosa si tratta? Per capirlo, ripercorriamo insieme le tappe più importanti della vita dell'associazione. La storia del Comitato nasce con i contatti avviati nel 2001 dal Comune di Ponte nelle Alpi con quello di Petrosani, in Romania, per giungere ad un gemellaggio tra le due comunità. Ben presto nasce un soggetto autonomo: il "Comitato Pollicino - un sorriso per i bambini della Romania", che, con il riconoscimento dalla Regione Veneta, diventa Onlus 0243/BL.

Cominciano così i primi viaggi in Romania per portare aiuti umanitari: la situazione è agghiacciante. Per questo, i vertici dell'associazione decidono di realizzare una nuova strut-

tura in grado di accogliere i bambini senza famiglia. E comincia l'avventura: si mette in moto quel meccanismo che ha richiesto tante energie da parte di molti ma che ha fatto "coronare il sogno". Contemporaneamente, l'attività degli Assessori di Ponte nelle Alpi permette che si sigli ufficialmente il gemellaggio con la firma dei due sindaci, Vittorio Fregona e Gheorge David, il 13 novembre 2003. Ma torniamo alla casa alloggio. La fase di avvio della progettazione viene affidata all'ingegner Roberto Pierobon di Belluno, che regala al Comitato disegni e calcoli. Da subito, vengono anche aperte le sottoscrizioni per reperire i fondi necessari alla costruzione. E, parallelamente, i lavori continuano anche per rendere più vivibile il vecchio edificio di accoglienza. Il primo viaggio specifico per avviare la nuova opera risale al maggio 2004: gli ingegneri bellunesi Arrigo Galli e Roberto Pierobon, il geometra Antonio Pellegrinet e il segretario del Comitato,



La Casa Alloggio Pollicino a Petrosani

Enrico Collarin, effettuano i rilevamenti del terreno. Il progetto dell'ing. Pierobon viene presentato a settembre e poi passato, per obbligo, ad uno studio tecnico di Petrosani per il l'iter burocratico locale. I lavori, dopo la gara d'appalto, vengono consegnati nell'agosto 2005 alla ditta Consim di Petrosani. Per l'avvio dell'opera il Comitato Pollicino può contare sul primo contributo di 120 mila euro concesso dalla Fondazione Cariverona, sull'impegno triennale di 10 mila euro annui da parte della Sezione Edili di Assindustria Belluno, su donazioni liberali e sui proventi ricavati nelle manifestazioni. La palazzina viene consegnata al grezzo nel giugno 2006. Si avvia poi la fase più significativa sul piano umano, altruistico ed emozionale: entrano in azione i volontari che offrono il loro lavoro senza compenso e le ditte che forniscono gratuitamente il materiale necessario per completare l'edificio: piastrelle, colore per integgiature, elementi igienici, lampade elettriche, ma anche mobili e una modernissima cucina industriale.

Da tutto questo fermento di persone nasce la necessità di coordinare il lavoro, in modo da realizzare il maggior nume-

ro di opere nel minor tempo possibile. Nelle stagioni 2006, 2007 e 2008 si alternano in Romania, una quarantina di bellunesi, per un periodo di 10/15 giorni ciascuno: in totale vengono realizzate una trentina di trasferte.

Nella primavera 2008 il Pollicino si arricchisce di un parco macchine composto da due furgoncini: uno regalato dalla ditta Manzotti di Ponte nelle Alpi e l'altro dal Comitato organizzatore Strabelluna. In Romania nello stesso periodo vengono realizzati il capotto esterno della Casa alloggio e la recinzione, e viene anche sistemato il giardino. Il Comune di Petrosani dichiara l'abitabilità dell'edificio e ad inizio settembre partono altre tre squadre di volontari per montare gli arredi: entro il 4 ottobre, data dell'inaugurazione, la casa sarà funzionante a tutti gli effetti.

Il sogno è realizzato!

Da ricordare, però, che oltre a portare a termine l'edificio, il Comitato Pollicino ha continuato e continua a seguire anche l'aspetto di carattere assistenziale nella vecchia struttura di accoglienza dei bambini senza famiglia e a far opera di sostegno anche nell'ambito dell'ospedale di Petrosani.

SGUARDO SUL VOLONTARIATO

E siamo così, attraverso questo piccolo viaggio nella storia, arrivati al 2008. Il vanto di quest'annata è, tra gli altri, quello di aver ospitato il Palio, manifestazione che ha radunato a Farra d'Alpago le Consulte dell'intera Provincia.

OBIETTIVI FUTURI

I prossimi obiettivi sono l'apertura della palestra di arrampicata, presso l'Ex-Istituto Professionale di Puos, e l'ostello dei giovani a Bastia, che in questo momento è in fase di ristrutturazione grazie alla preziosa opera di alcuni volontari. L'ostello rappresenta una sfida importante per la Cga e vuole essere prima di tutto un punto di ritrovo, mentre già si pensa all'organizzazione di corsi serali con l'appoggio di Certottica.

In questi dieci anni la Consulta ha fatto passi da gigante, i giovani sono cresciuti ed è maturato il senso di appartenenza al territorio e il desiderio di impegnarsi per costruire qualcosa di utile e bello che renda la nostra conca più viva.

Ciò che in questi anni è stato seminato non può che far pensare a un buon raccolto, puntando soprattutto sull'appeal che la Consulta ha saputo suscitare anche fra i ragazzi che presto saranno giovani e sui quali quest'associazione ripone le proprie speranze future.

IL GDS PRESCRIVE "PILLOLE DI SCIENZA"

La principale novità del Gruppo è il programma radiofonico ideato con Radio Belluno

di Fabiano Nart

Martedì 7 ottobre il GDS (Gruppo di Divulgazione Scientifica Dolomiti "E. Fermi") comincerà a prescrivere "Pillole di Scienza": questo il nome del nuovo programma, ideato con Radio Belluno, che vedrà protagonisti gli esperti del GDS. Tre appuntamenti da non perdere, nelle mattinate di martedì, giovedì e sabato, alle 10:30 (ed in replica la sera alle 20.30), nei quali i membri dell'associazione illustreranno, in modo conciso ed esauriente, i temi proposti dal conduttore.

Il GDS, che, come dice il nome stesso, ha per obiettivo principe quello di divulgare la scienza, ha trovato così un canale innovativo per portare nelle case dei Bellunesi alcune "chicche" davvero interessanti. Ma, nei primi mesi del 2009, scenderà in trasferta anche in Provincia di Treviso: grazie alla proficua collaborazione con il Gruppo "Luna di Pomeriggio", il GDS parteciperà ad un ciclo di incontri proponendo i propri temi di divulgazione scientifica legati all'universo.

A questo punto è chiaro come il GDS sia ormai diventato una realtà ben consolidata, in grado di proporre sempre nuove attività. Nato nel 2006, oggi vanta quasi 80 soci, ed è impegnato tutto l'anno con iniziative che, come abbiamo appena visto, sfiorano anche fuori dal Bellunese. Per comprendere un po' di più le diverse attività del Gruppo, caliamoci nel 2008. Quest'annata si è aperta con "Dolomiti in Scienza": 5 incontri che hanno visto alternarsi ben 10 relatori, provenienti anche dalle Università di Venezia, Ferrara, Milano, Siena e Trieste. Per una diffusione più capillare nel territorio, c'è da ricordare che i temi trattati verranno riproposti anche nelle principali località provinciali.

Ma l'attività del GDS non si limita a questo: il mercato sostiene che il prodotto va innovato continuamente per poter essere apprezzato. Anche nel campo della scienza. Proprio per questo, per "innovare" le tematiche offerte al pubblico, a luglio è stata presentata, nella Biblioteca Civica di Ponte nelle Alpi, una conferenza dedicata alla storia delle principali miniere e cave del Bellunese. All'analisi scientifica (chimica e geologica) è stata affiancata quella storica e socio-culturale, ripercorrendo le tappe dell'evoluzione di queste realtà che tanto hanno dato per il sostentamento locale e che hanno elevato il nome della nostra Provincia nel mondo.

Ma la ventata di novità riguarda anche l'appuntamento del 21 settembre, nel quale il GDS ha radunato i soci per una lezione di divulgazione scientifica "sul campo". Dalla cornice di Casera Campigat, a cavallo tra le Valli di Gares e di S. Lucano, uno dei più interessanti contesti geologici al mondo, i relatori del GDS hanno illustrato la dinamica geologica, avvenuta 200 milioni di anni fa, che ha permesso una fiorente attività mineraria.

Dopo questa breve panoramica, ricordiamo che, per essere informati "in tempo reale" sulle diverse attività del Gruppo di Divulgazione Scientifica, è possibile consultare il sito www.gdsdolomiti.org, oppure rivolgersi direttamente al Consiglio Direttivo, inviando una mail a info.gdsdolomiti@gmail.com.



Il musical "Aspettando Domani"



Papa Luciani e il fratello Berto

ALBINO E BERTO LUCIANI: DUE STORIE, UN'UNICA FEDE

Trent'anni fa moriva, dopo 33 giorni di pontificato, Albino Luciani, Giovanni Paolo I°, il nostro Papa. Il 10 marzo di quest'anno si spegneva il fratello Berto. Due vite, due storie, un'unica fede, patrimonio fecondo di questa terra bellunese. Per ricordarli abbiamo scelto tre interventi. Il primo, l'Omelia tenuta da don Sirio Da Corte, parroco di Canale d'Agordo, in occasione dei funerali del Maestro Berto, che facendosi interprete dei sentimenti profondi di un'intera comunità, ne delineava la forte tempra morale. Il secondo, un dipinto delicato di Edoardo Pittalis nel tratteggio storico di Albino Luciani. L'ultimo intervento è quello di Pia Luciani, figlia di Berto e nipote amata di Albino. È un ricordo vivo ed emozionante.

Si raccomanda la lettura in assoluto silenzio.

MAESTRO BERTO

di don Sirio Da Corte ("Celebrazione Funebre" 15 marzo 2008)

(...) Nel 2001, aveva scritto sul registro che avevamo appena messo sotto la statua del fratello: "Albino, aiutami a concludere!". Ora che ha concluso la lunga stagione della sua vita terrena, il maestro Berto continua a vivere negli insegnamenti che ci ha lasciato. Sì, perché ho scoperto che quassù uno non fa il maestro ma è il maestro, lo rimane sempre, anche quando va in quiescenza, come si diceva un tempo.

Allora, che cosa ci insegna questo Maestro Berto, alla luce della parola di Dio che abbiamo ascoltato?

La prima lettura ci assicura che le anime dei giusti sono nelle mani di Dio. Questo funerale viene celebrato nella solennità di S. Giuseppe che la liturgia definisce "uomo giusto".

La giustizia è, prima di tutto, dare ad ognuno il suo ed in questo senso Berto fu un uomo giusto, giusto a tal punto da pagare di tasca propria per errori commessi da altri. Un consenso unanime lo ha definito come maestro che non faceva preferenze; era giusto anche quando la giustizia poteva sembrare durezza di cuore. E forse Berto poteva essere esigente con gli altri perché prima di tutto era duro ed intransigente con se stesso.

Ma la giustizia biblica è molto di più che dare ad ognuno il suo: è dare a Dio il tuo, ciò che hai, ciò che sei. È riconoscere che siamo amati gratuitamente dal Signore e che la nostra risposta è fiducia nel suo amore, nella sua Provvidenza anche quando il dolore buzza ripetutamente alla nostra porta, anche quando, come ad Abramo, Dio domanda il sacrificio di quanto abbiamo di più prezioso e di più caro.

Sei il mio pastore, nulla mi mancherà: suo fratello Albino, diventato Papa, diceva: se Dio dà una croce dà anche la forza per portarla. E Berto, come Albino, si è affidato a Dio, ha confidato in Dio, si è fidato di Dio. E Dio, ora, lo ha stretto per sempre fra le sue braccia: "Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio... Felicità e grazia gli saranno compagne e abiterà nella casa del Signore per sempre".

Ho combattuto la buona battaglia, dice S. Paolo scrivendo al fedele discepolo Timoteo. Anche Berto è stato un buon combattente e non tanto perché ha vissuto in prima persona gli orrori della guerra e la lotta per la liberazione ma perché ha affrontato da uomo e da cristiano la battaglia della vita e la morte lo ha trovato vivo.

Ogni vita è una battaglia; ed anche la vita di Berto, come quella di ogni figlio d'uomo, è segnata da gioie (pensiamo alla sua gioia per l'elezione a Papa del fratello) ma anche da tanti dolori: la perdita del figlio, la morte improvvisa del fratello Papa, la morte altrettanto inattesa della moglie, dopo 60 anni di serena vita coniugale. Ma da ogni batosta aveva saputo rialzarsi, come Gesù sulla via del calvario, con la forza della fede: "Ho combattuto la buona battaglia, ho conservato la fede. E sono in attesa della corona che il Signore, nel suo amore, tiene in serbo non per chi non è mai caduto, ma per chi dopo ogni caduta si è rialzato ed ha saputo riprendere il cammino.

Ecco un altro insegnamento del maestro: non è importante non cadere mai: è normale subire sconfitte più o meno dolorose in quella battaglia che è la vita. Quello che conta è rialzarsi sempre e riprendere la salita verso la Pasqua, confidando nella presenza amorosa del Crocifisso, divino Cireneo di tutte le nostre croci.

"Ho terminato la corsa; ho conservato la fede!" Conservare la fede come il tesoro più prezioso così come in una furiosa battaglia si cerca di mettere in salvo la bandiera. Conservare la fede: sembra la cosa più ovvia ma non è così: è una grande grazia del Signore conservare la fede fino alla fine, anche quando da mezzogiorno alle tre del pomeriggio, un periodo che spesso è così lungo e così duro, si fa buio fitto su tutta la terra. E il Maestro la fede l'ha conservata fino alla fine: mercoledì 5 marzo mi aveva chiesto l'Unzione degli Infermi e sabato, forse presentando che non ci saremmo più rivisti su questa terra, mi aveva fatto segno che voleva la mia benedizione.

"Non abbiate paura: Gesù crocifisso non è qui!".

(...) Gesù risorto, speranza di vita senza fine per Berto, sepolto con Gesù nel battesimo, con Lui risorto a vita eterna, nell'incontro gioioso con papà Giovanni, mamma Bortola, le sorelle, il fratello Albino della cui memoria è stato custode umile e servitore fedele.

Ma Gesù risorto è speranza di vita senza fine anche per noi fin da ora.

Ho sentito in questi giorni elevarsi una domanda da tanta gente: "Che cosa faremo adesso che una delle memorie storiche del paese ha sigillato per sempre il suo libro? Ed è qui che Berto ci lascia un ultimo insegnamento: la Pasqua è anche saper porsi la domanda giusta e la domanda giusta per noi non è "dove andremo a finire?" ma da dove possiamo incominciare o, meglio, come fare. Come si fa in una gara di staffetta, a raccogliere il testimone dalle mani di Berto e portarlo con fedeltà ed orgoglio verso il futuro? Si dice che i paesi di montagna stanno morendo; ma i paesi di montagna possono risorgere se tutti i paesani, tanti o pochi che siano, vorranno bene al loro paese, alla sua storia e si vorranno bene tra di loro.

Caro Maestro Berto. Nel momento del nostro provvisorio congedo da te su questa terra, ti ringraziamo di tutto ciò che sei stato per la tua famiglia, per il tuo paese, per tanta gente che è giunta qui da ogni dove per dirti Addio, ad Deum: è a Dio il nostro comune traguardo; in Lui tutti ci ritroveremo un giorno.

E tu, che ti sei portato dietro la corona del Rosario, per te non oggetto ornamentale ma preghiera quotidiana, prega per noi perché il sole dell'amore di Dio continui sempre a illuminare la mente ed a riscaldare il cuore di quanti ti hanno conosciuto ed amato.

Riposa in pace e sii certo: la tua memoria, fra noi, sarà sempre in benedizione.

PAPA ALBINO

di Edoardo Pittalis ("Il Gazzettino" 26 agosto 2008)

Raramente nella storia un uomo che ha regnato appena un mese è rimasto così profondamente nella memoria. Fosse soltanto per questo, papa Giovanni Paolo I rappresenterebbe già un'eccezione.

Anno terribile il 1978, le Brigate rosse rapirono e uccisero Aldo Moro, il politico più rappresentativo, e pensarono di poter ricattare lo Stato. Quel giorno affondarono quella che chiamano la Prima Repubblica. E morì il 6 agosto papa Paolo VI, che

lasciò scritto nel testamento: «Chiudo gli occhi su questa terra dolorosa, drammatica e magnifica, chiamando ancora su di essa la bontà divina». In tutto e per tutto il Papa del dubbio, come il suo tempo. Da allora l'Italia fu sempre più dolorosa e drammatica e sempre meno magnifica.

Venti giorni dopo, inatteso, salì al pontificato un veneto, Albino Luciani, bellunese di Canale d'Agordo, 66 anni. È figlio di un emigrante cattolico e socialista rimasto vedovo con due bambine e risposato con una compaesana conosciuta a Venezia. Luciani entra in Conclave da Patriarca di Venezia ed è il terzo pontefice venuto dalla città lagunare in meno di un secolo, dopo Pio X e Giovanni XXIII. È quasi sconosciuto al di fuori del Veneto, ma viene eletto plebiscitariamente al secondo giorno. Spiega alla folla di piazza San Pietro: «Ieri mattina sono andato alla Sistina a votare tranquillamente, non immaginavo quello che stava per succedere».

È un uomo mite, associa i nomi dei due predecessori e si fa chiamare Giovanni Paolo I. Offre subito la spiegazione della scelta: «Io ci avevo pensato poco. Allora ho fatto questo ragionamento. Papa Giovanni ha voluto consacrarmi con le sue mani e poi gli sono succeduto nella cattedra di San Marco. Poi Papa Paolo non solo mi ha fatto cardinale, ma alcuni mesi prima, sulle passerelle di piazza San Marco, mi ha fatto diventare rosso davanti a ventimila persone... Io non sono mai diventato così rosso». Si riferiva all'episodio del 16 settembre 1972, quando Paolo VI diretto a Udine per presiedere il Congresso Eucaristico nazionale, si era fermato a Venezia. Davanti alla folla si era levato la stola e l'aveva poggiata sulle spalle di un confuso ma felice Albino Luciani. Sul Gazzettino del giorno una foto testimonia il fatto.

Nato il 17 ottobre 1912, battezzato in fretta dalla levatrice "per imminente pericolo di vita", entrato in seminario a Feltre nel 1923, sacerdote nel 1935, vescovo nel 1958 a Vittorio Veneto, promosso da Papa Giovanni. Nel 1969 è nominato Patriarca di Venezia: «A Vittorio Veneto c'è un piccolo vescovo che si adatta bene a me», disse papa Montini che nel 1973 lo fece cardinale.

Una vita quasi interamente svoltasi nel Veneto, anche se non sono mancati viaggi in Brasile. Ha seguito tutte le sessioni del Concilio Vaticano II ed è stato per tre anni (1972-1975) vicepresidente della Conferenza Episcopale italiana.

Lo descrivono come "comprensivo e cordiale, ma fermo e intransigente". Si impegna per la catechesi, a Venezia vende gli "ori" per fare carità. A molti non piace questo suo dare troppa importanza alla gente, gli rimproverano di non saper fare il Patriarca. Lui risponde a una lettera precisa del Vaticano: «È vero che non so fare il Patriarca». Durante una visita alla sede del Gazzettino invita un giornalista a fargli più spesso visita e quando quello dice di aver paura di disturbare, replica: «A volte anche i patriarchi si sentono soli». Si è trovato a fronteggiare tra la sua gente l'alternativa tra i campi e la fabbrica, infine il nemico silenzioso del consumismo che può corrodere in profondità la fede. Nel Veneto che era bianco e aveva nelle parrocchie il centro di gravità, ha cercato di proteggere la Chiesa dai rischi della degradazione di certo modernismo postindustriale.

Come Pio X, Luciani viene dall'esperienza di parroco e c'è anche un altro aspetto che lo accomuna a Papa Sarto: è affabile nel tratto e nella parola, specie verso la gente semplice. Aveva detto di san Pio X: «Talmente aveva il catechismo nel sangue che non rinunciava a insegnarlo neppure da Papa». Il ritratto si sovrapponeva perfettamente alla sua personalità.

Appena eletto, Luciani rifiuta la tiara e l'incoronazione, parla alla folla senza preparare discorsi scritti. Regna con un sorriso, fa in tempo a dire "Dio è madre" e anche "Dio è donna" facendo sobbalzare qualche teologo. Come quando, per sottolineare alcune considerazioni, recita una poesia di Trilussa intitolata "La fede".

È sovrachiaro dall'enormità degli impegni e forse non è preparato per reggere le fatiche del pontificato. Ha anche un cuore che fa qualche capriccio. La morte arriva la notte del 28 settembre 1978, dopo 33 giorni sul trono come 263° successore di Pietro. Se ne accorgono la mattina dopo, la fine è stata improvvisa, ha colto il pontefice nel sonno. Per qualcuno è stata addirittura misteriosa, tanto da destare sospetti e da far gridare al giallo. Ma nella realtà non c'è nessun mistero.

Papa Luciani si è limitato a ribadire la sua fedeltà al Vaticano II e a mostrare il significato vero di una missione pastorale. Dirà nel ricordarlo il polacco Karol Wojtyła diventato papa col nome di Giovanni Paolo II: «Trentatré giorni sono pochi, ma bastano come il tempo dell'amore». E davvero forse è il tempo dell'amore il simbolo pieno del breve pontificato.

"Il parroco del mondo" è intitolato il bel libro di due giornalisti, Alessandro Zan-grando e Andrea Tornielli, aperto dalla prefazione del cardinale Castrillon Hoyos che scrive: «Nonostante il suo schermirsi era persona di profonda cultura e solida preparazione teologica». In realtà, la sua umanità umile non era finta, era schietta. Fu capace da pontefice di servire messa come chierichetto: «Quando io servo messa sono sicuro di servire la persona di Cristo». Ma al prelado che celebrava in inglese, rispondeva perfettamente.

Nel 1947 aveva scritto una preghiera: «Ti chiedo una grazia, vorrei che tu mi fossi vicino nell'ora in cui chiuderò gli occhi alla terra. Vorrei che tu tenessi la mia mano nella tua...».

DUE FRATELLI

di Pia Luciani

Albino: un sacerdote amante della sua vocazione, ma anche della cultura in tutte le sue manifestazioni, che traspira da tutti i pori amore verso Dio e verso il prossimo. Berto: un maestro amante della sua professione, che pur nella severità trasmette ai suoi alunni l'amore per il sapere.

Due fratelli, legati anche da un rapporto di sincera, profonda, solidale amicizia, tanto affettuosa, quanto lontana da manifestazioni esteriori, secondo le abitudini montanare.

Così diversi, eppure per molti aspetti tanto simili. Più dolce e morbido il primo, formato nell'esperienza della vita ecclesiastica, che, pur essendo a contatto delle dure problematiche della vita, ne percepisce la realtà in modo diverso. Più severo e duro nel carattere, il secondo, forgiato da sette anni di guerra, nelle zone belliche della Jugoslavia e nei deserti della Libia, da una pluriennale militanza politica in tempi duri e rischiosi. Ambedue però tenaci e decisi, educati dalla vita povera e difficile, anche se serena, di una tipica famiglia della nostra montagna, abituati a guadagnare col sudore della fronte i pochi frutti della terra ed a sopporta-

re lunghi distacchi a causa dell'emigrazione, necessaria per procurare un miglior sostentamento. Nell'uno e nell'altro, un grande amore verso la propria terra e la propria gente; uno spiccato senso del dovere che li porta a rinunciare alle proprie più intime aspirazioni, l'uno, accettando con umiltà, via, via incarichi di maggior responsabilità nella Chiesa, che però lo allontanano sempre più dal proprio paese tanto amato; l'altro, dedicandosi, fin dai duri tempi del dopoguerra, a quel severo impegno nell'amministrazione pubblica, ben lontano da interessi personali, unicamente tendente al bene della collettività ed alla realizzazione dei principi di fondo in cui crede, anche a costo di grossi sacrifici personali e di tutta la sua numerosa famiglia. Due figli della terra Bellunese. Due persone che hanno lasciato un segno che difficilmente si cancellerà, anche nello scorrere del tempo.

Due persone che io avrò sempre nel cuore: lo zio Albino e il papà Berto.

BARTOLOMEO ZANENGA

Ricordiamolo a 15 anni dalla scomparsa



Zanenga in Crepadona fra Boito e Perale in occasione della presentazione della pubblicazione "La Mia Belluno" di Dino Buzzati nel 1992.

A fine giugno, ho letto con piacere l'articolo dedicato al professor Bartolomeo Zanenga sul Gazzettino, uomo giusto, buono e fecondo nelle lettere, studioso schietto e cordiale nei rapporti e rigoroso nella ricerca che ha arricchito la vita di Belluno e mai ha piegato la storia per fini politici. Io ho avuto la fortuna di incontrarlo come mio insegnante sui banchi delle magistrali e da quel momento non ci siamo più persi. Anche da insegnante ha anticipato un metodo didattico moderno che stimolava la ricerca, la crescita personale e l'autonomia di ciascun discente. Successivamente è stato mio prezioso collaboratore a Radio Longarone e Telebelluno, entrambi emittenti dei quali avevo la responsabilità della direzione giornalistica e poi ancora l'ho voluto vicino come consigliere per le attività culturali che ho promosso come Assessore alla Cultura della Comunità Montana Bellunese. Fra le varie cose, è con lui ed Agostino Perale che presentammo in anteprima in Crepadona "La mia Belluno" di Dino Buzzati. Da citare la splendida relazione su Girolamo Segato, che tenne nel convegno nazionale, nel novembre 1992, promosso dalla Comunità Montana Bellunese e dal Comune di Sospirolo, allora guidato dall'amico Renzo Poloni, in occasione del bicentenario della nascita del grande bellunese sepolto in Santa Croce a Firenze. Ricordo che in tale occasione, al termine della lectio brevis, consegnai a Bartolomeo Zanenga, a nome della Comunità Montana, una medaglia d'oro per i grandi meriti acquisiti in tutta la sua preziosa vita di giornalista, scrittore, educatore e ricercatore. Si commosse profondamente per l'atteso riconoscimento, peraltro estremamente gradito poiché era la prima volta che si rompeva l'ostracismo politico nei suoi confronti e gli veniva riconosciuto il valore del suo impegno. Mi accomunò con grande entusiasmo, a titolo personale, ma anche a nome di tutto il Circolo Cultura e Stampa Bellunese, ad ogni valida iniziativa finalizzata ad onorare la memoria.

Il Presidente

Don Chisciotte

PERIODICO DI INFORMAZIONE CULTURALE
DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE

Anno III • n. 2 • Settembre 2008

Redazione e amministrazione
Piazza Mazzini, 18 - 32100 Belluno - Tel./Fax 0437.948911
info@ccsb.it - www.circoloculturaestampabellunese.it

Registrazione al Tribunale di Belluno N° 3/06
R. Stampa del 13 aprile 2006 - Sped. in Abbonamento Postale
Pubblicità inferiore al 40%

Direttore Responsabile

Luigino Boito

In redazione

Angela Da Rolt

Hanno collaborato

S. Bona, C. Bonetta, D. De Donà, F. Fant, G. Guiotto, F. Lavina, F. Nart, M. Pavei, G. Piazza, L. Pontin, G. Turrin

Fotocomposizione e stampa

Tipografia Nero su Bianco • Pieve d'Alpago • Belluno

Abbonamento annuale ordinario € 25,00 • Abbonamento annuale sostenitore € 50,00

Coordinate bancarie per il versamento
Unicredit Banca SpA Agenzia di Belluno, Piazza dei Martiri
CIN TABI 2008 CAB 11910 - C/C 4274515

Intestato a: Circolo Cultura e Stampa Bellunese

Causale del versamento: Abbonamento Don Chisciotte